THIS BOOK BELONGS TO

ST. MARY'S COLLEGE,

OSCOTT, BIRMINGHAM.

Press LXXII *Shelf* L *Number* 14

R.15.

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/introduzionealla00pati

PRATICA
DELLE
MEDAGLIE,
DI CARLO PATTINO.

ISTORIA DELLE MEDAGLIE

ILLVSTRISSIMO,

E T

ECCELLENTISSIMO

SIGNORE.

NON poſſo maggior. mente far conoſcer al mondo, l'humiliſ-

ſima ſeruitù mia verſo l'Eccellenza Voſtra, quanto co'l conſecrarle la preſente Opera, la quale auendo in lingua Franceſe meritato gl'applauſi della Fama; hora nell'Italiana ſotto vn tanto Padrocinio ſarà ammirata dal mondo. Non tocco le virtù di Voſtra Eccellenza, in tale ſtudio di Medaglie,

ſi per non acquiſtar nota di temerario, conoſcendomi più atto ad ammirarle, ch'à deſcriuerle; come perche le doti, ch'auanzano l'ordinario, ſi venerano più co'l ſilentio, che con la penna. La ſupplico ſolo riconoſcer da queſta picciola offerta, qual ſia il motiuo del cuore, che ſolo deſidera pale-

farle, ch'io veramente sono

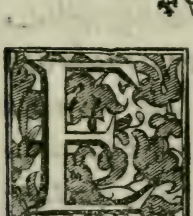
Di V.E.

Venetia li 13. Decembre 1672.

Hum. Deu. Oßeq. Seruitore.
D. Gio: Belli D.

AL

AL LETTORE



Essendo la scienza delle Medaglie insieme utile, e dilettevole; mi son disposto ad informarne coloro, che l'ignorano. Procurerò di diminuire le difficoltà, che s'oppongono à questa cognizione, e di renderla anco molto facile. I libri che ne trattano sono quasi tutti Latini, Italiani, ò Spagnoli,

li; e la maniera colla quale descriuono le Medaglie è molto differente dalla nostra, poiche le esplicano nel particolare, supponendo ch'ogn'vno ne sappia il generale. La maggior parte sono sì lunghi, che se bene non sono noiosi nella prosecuzione, ad'ogni modo non lasciano d'auer vn principio difficile, che souente dissuade il desiderio de'curiosi, portandoli ad'altre letture che loro sembrano più dilettenoli. Credo che bisogna adular il gusto loro, e che dopo auerli ricreati, si possa con grandissima facilità renderli capaci d'vno studio più importante, e più serioso.

Il

Il contenuto di questa Opera farà sufficiente proua della verità di tal propositione.

La breuità del tempo che ricerca la sua lettura, non lascierà d'imprimer nel Lettore una sublime Idea della Storia, e di fargliene ammirare la pratica.

E' vero che l'ammirazione è figlia dell'ignoranza; ma ella genera finalmente il bell'affetto, che chiamo Curiosità, che sempre si diletta di rintracciar la verità, oue ci conduce la scienza, ed oue ella s'inalza.

Le Medaglie (che sono le proue della Storia) ce le fanno comprendere con tanto piacere, quanto è grande l'vtile, che ne re-

recauiamo, ſeruendoci ſouente d'Interprete per iſcoprire la forza, e la pompa delle miſterioſe e figurate inſcrizioni, che s'incontrano ſulle Medaglie; e queſto reciproco ſoccorſo obbliga quaſi ſempre d'vnire alle Biblioteche li ſtudij dell' Antichità.

In queſto ſecolo ogn'vno ama le belle lettere, ancorche la maggior parte non ne facciano profeſsione, e giàmai con più ardore ſi ſono portati gli vomini alla bella ambizione d'acquiſtar ogni ſorte di cognizione. La neceſsità v'impegna alcuni particolari, e l'emulazione gli eccita ancora maggiormente; ma quando vi s'incontra il diletto

letto non c'è d'uopo d'altra consideratione. Quella del piacere presente, e dell'utile futuro, supera ogn'altra, ed è quella che senza dubbio ci può eccitare allo studio della Storia. Per qual cagione, coloro che anno gran Librerie, non le accompagneranno con alcune Medaglie, che molto più le istruiranno, che la maggior parte de'loro Libri? E perche i padri che si dilettano nella educazione de'loro figliuoli, non accompagneranno gli studij dilettevoli, alle serioſe occupazioni? Per verità (dopo l'impiego principale della professione de'particolari) non trouo studio più delizioso, e utile di quello della storia, e credo

che

che non si possa apprendere con maggior prestezza, con maggior sicurezza, e con maggior felicità, quanto colla osseruazione, e colla pratica delle Medaglie.

Queste sono le ragioni, che m'anno fatto intraprendere questa picciola opera, e che anno forsi inuitato alcuni autoreuoli ad'impegnaruisi.

Sodisfacendo agli ordini loro, verrò anco a contribuire all'auantaggio del publico, communicandole questa cognizione. Visi vedrà l'origine delle Monete, e delle Medaglie: ne troueranno pure d'ogni metallo, e d'ogni grandezza, che le dotte intagliatrici del Signor Chau-

ueau

ueau renderanno molto più ſtimate. Per poco, che vi ci vo-glia applicare, ſi renderà capa-ce di profittar della lettura de' Libri piu difficili in queſta ma-teria, e di penetrare ne' più dot-ti ſegreti della Antichità.

Sembrerà ſtrano à qualche capriccioſo, che vn Medico ſcriua coſe sì lontane dalla ſua profeſsione; ma forſi non mi cenſurerà sì oſtinatamente, quando egli aura fatto rifleſsio-ne, che alcuno non è capace del-l'aſsiduità d'vna fatica sì ſe-rioſa, come quello della noſtra profeſsione. Li Medici deuono auer qualche tempo per ripoſare l'animo loro; e ſe li particolari poſsono paſſar il tempo colla

Mu-

Musica, col passeggio, colle Matematiche, colla Caccia, ouero altri giuochi d'esercizio, senza far legitimamente mormorare alcuno; perche non mi sarà permesso d'impiegarlo in qualche più vtile diuertimento, e che più s'adatta coll'vomo studioso? La maggior parte di coloro, che anno scritto di Medaglie sono stati Medici: Cuspiniano, Occo, di Pois, e Sauot me n'anno mostrato'l camino; ma ancorche non ne auessi l'esempio, m'è permesso di cominciar à ben fare; e non deuo regolar le mie azioni sopra la bizaria d'vn Critico, che vorrebbe'l sagrificio de' miei piaceri, perche non anno fortuna di com-

compiacerlo. Vn Medico può legitimamente accreſcer le cognizioni, ſenza pregiudicare alla ſua profeſsione; e'l publico intereſſe deue ſuperare sì deboli conſiderazioni.

TA-

TAVOLA

DE' CAPITOLI contenuti in questo Libro.

Cap. I. *Della dignità delle Medaglie.* pag. 1

Cap. II. *Dell'uso delle Medaglie.* 7

Cap. III. *De' nomi differenti delle Medaglie, e Monete.* pag. 13

Cap. IV. *Del Priuilegio di far batter*

batter Monete, e Medaglie. *pag.* 20
Cap. v. *Della differenza delle Monete, e Medaglie.* 26
Cap. vi. *Delle materie differenti delle Monete, e Medaglie.* 37
Cap. vii. *Delle Medaglie d' oro.* 42
Cap. viii. *Delle Medaglie d' Argento in generale.* 49
Cap. ix. *Delle Medaglie Greche.* 54
Cap. x. *Delle Medaglie Romane Consolari.* 63
Cap. xi. *Delle Medaglie Romane Imperiali.* 70
Cap. xii. *Delle Medaglie Ebraiche, Puniche, Spagnuole, e Greche.* 77

Cap.

Cap.XIII. *Delle Medaglie Moderne.* 82
Cap.XIV. *De' Gettoni, o Ferlini.* 92
Cap.XV. *Delle Medaglie di Bronzo in generale.* 98
Cap.XVI. *Delle Medaglie picciole di Bronzo.* 105
Cap.XVII. *Delle Medaglie Mezzane di Bronzo.* 111
Cap.XVIII. *Delle Medaglie grandi di Bronzo.* 149
Cap.XIX. *De' Medaglioni. pag.* 127
Cap.XX. *Delle Medaglie contrafatte.* 132
Cap.XXI. *Di alcuni errori, che certi Autori anno fatto, per non auer inteſo la Storia delle Medaglie.* 142

Cap.

Cap.XXII. *Per esplicare le inscrizioni, che si trouano ordinariamente sulla faccia delle Medaglie Romane.* 148
Cap.XXIII. *Per esplicare le Breuiature, che sono nelle Medaglie Antiche.* 161

NOI

NOI REFORMATORI dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato *Introduzione alla Storia della Pratica delle Medaglie*, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza à Gio: Giacomo Herz di poterlo stampare; osseruando gl' ordini, &c.

Dat. 3. Agosto 1672.

(*Nicolò Sagredo C. Pr. Ref.*
(*Pietro Basadona C. Pr. Ref.*

Angelo Nicolosi Secret.

IN-

INTRODVZIONE ALLA STORIA DELLA PRATICA delle Medaglie.

CAPITOLO PRIMO.

Della dignità delle Medaglie.

FRA tutte le Antichità che ci reſtano, non c'è la più ſtimata di quella ch'io penſo deſcriuere. La bellezza delle coſe che ci rappreſentano le Medaglie, e la facilità che ci porgono per penetrare la ſtoria, ſuperano ſenza dubio, il pregio, che potrebbono loro contendere le ſtatue, e gli edifizij. Nondimeno queſte due ſpezie di Monumenti meritano molta veneratione. Le ſtatue rappreſentano per ordinario gli vuomini Grandi, la virtù

de' quali deueci seruire per modello alla nostra direzione, e l'Architettura de gli Antichi è così bella, e magnifica, ch'ella rapisce gustosamente gli spettatori, ed insensibilmente gli obliga ad ammirarla. La magnificenza de' loro Tempij, la bellezza de' loro Architrionfali, l'altezza delle loro Piramidi, la dispositione de' loro Colisei, e la ricchezza de' loro Palagi, passano oggidì per opere inimitabili. Geloso però'l tempo della loro gloria, hà rubbato loro quel che aueano di più prezioso, ed ogni hora finisce di rouinare quel lo che'l ferro, e'l fuoco ci auea lasciato per reliquia. Poche Statue anno sfuggito le stesse disauenture; le Medaglie sole nella dessolazione sono restate illese, e'l numero loro fin' a' nostri giorni le ha conseruate. Non si può, senza gran spese, e fatiche godere la vista di quelle vaste moli: Solamente i Granfignori possono adornare di statue li loro Palagi, eccedendo il pregio loro la mediocre sortuna de' particolari; e fuorche d'alcuna instruzione che se ne può tirare, vengono più tosto considerate come

me ornamenti de gli Edefizij ſuperbi, ne' quali prendono cura di farle diſporre coloro, che le poſſeggono.

Le Medaglie poſſono contribuire ſodisfazione ad'ogni condizion di perſone. La Virtù, che ſouente inalza i Principi al pari della loro naſcita, gl'induce à farne parte delle loro delizie, come n'abbiam' auuto vn'illuſtre eſempio nella perſona di Gaſtone Duca d'Orleans. Li Ricchi poſſono impiegarui vna parte delle ſue entrate, e'l merito di molte Medaglie rare terrebbe vn conſiderabile poſto frà loro teſori. Li ſaggi non poſſono far di meno di non farne qualche ſpeſa per mediocre, ch'ella ſia, poiche ſenza il ſoccorſo, che ſi trae dalla loro poſſeſſione ignorano vna parte di quello deuono ſapere. Le Femine ſteſſe ci troueranno molta ſodisfazione nel mirare il numero delle Eroine i ritratti delle quali ſi conſeruano nelle Medaglie. La Caſtità della Regina Artemiſia, la prudenza di Giulia moglie d'Auguſto, la dolcezza dell'Imperatrice Plotina, la grandezza del coraggio di

Zenobia, ſono proue del maneggio di queſto bel ſeſſo, ch'elle poſſono opporre legitimamente alle azioni migliori de' più grand'vomini.

La cognizione delle Medaglie è la più ſolida di tutte le curioſità dell'animo. I Caualli poſſono piacere a' gran Signori, ſenza che ragioneuolmente poſſano di queſta loro inclinazione eſſer biaſimati; poiche loro rieſce d'vtile nell'eſercizio, che ſi preffigono, ſia della guerra, ch'è vna parte propria della Nobiltà, ouero della Caccia, che le ſerue di diuertimẽto, ed inſieme li diſpone à queſt' altro eſercizio più ſodo, e più pericoloſo; ma oltre che ad'ogn'vno non è permeſſa queſta curioſità, e ch'ella ſi troua riſtretta in vn picciol numero di perſone egli è indubitabile, ch'ella è infinitamente inferiore à quella, che ci proponiamo, poiche eſſa ci nutriſce l'animo, nel mentre che quella ci ſerue di ſolo eſercizio al corpo. Molti anno inclinazione alle pitture, nelle quali godono ſommamente à vederui rappreſentata la Natura, e deſcritte le belle azioni: nul-

ladimeno, facendo riflessione sopra queste due differenti inclinazioni di Medaglie, e di Pitture, trouasi, ch'auendo in commune il disegno, e la rappresentazione delle più grandi fra le azioni vmane; mentre che queste non seruono, che per lo diletto, e sono molte volte l'effetto della sola imaginazione del Pittore: le altre somministrano vna considerabile vtilità nella società degli vomini, perche esse prouano quello, che rappresentano, e che senza esse la Pittura non hà alcuna autorità. Li Professori di tutte le Scienze, e'l numero infinito de' Sapienti, che contiene l'Europa sosterranno il partito de' Libri, come l'origine della Dottrina; ma mi permetteranno d'inalzare vna spezie di curiosità, senza ch'io dispreggi, ò abbassi la necessità d'vn'altra, à cui deuo la pratica, che possiedo nella mia professione, ed in quella che m'hà fatto intraprẽdere questa opera. Io posso arditamente dire, che si come gli Storici sono fra i Libri quelli, che meglio seruono per sostenere lo studio de gli altri più serij, mercè del riposo all'

animo, e diuertimento, che impartiſcono, coſi le Medaglie, che concorrono ad accreſcer il piacere di queſta ſorte di lettura, non contribuiſcono poco à mantenere l'applicazione d' vno ſtudio più importante, di cui per conſeguenza partiſcono la gloria: ed anco ſi può dire, che ſenza le Medaglie, la Storia ſnudata di proue, paſſerebbe negli animi di molti, ò per effetto della paſſione degl'Hiſtorici, che auranno ſcritto, ouero per vna pura diſcrizione di memorie, che poſſono eſſer ò falſe, ò appaſſionate. Io non parlo delle altre curioſità, che ſenza dubbio ſono à queſte inferiori: le pietre prezioſe, e le curioſe, gli vccelli, e li peſci inariditi, le conchiglie, le porcellane della China, le opere del Giapone, ed in vna ſola parola tutte le altre produzioni della Natura, ò dell'Arte, per belle, che ſiano non arriuano in alcuna maniera all' vtile ed al diletto, che le genti d' ingegno poſſono cauare dall'eſame de lle Medaglie, le quali portano la proua, ed i caratteri della loro rappreſẽtazione, e che giammai non ſono ſtate diſprezzate, ſe

non

non da coloro, che non le anno conoſciute.

CAPITOLO SECONDO.

Dell'vſo delle Medaglie.

VNA delle prime regole della vita ci obbliga di cercare quello, ch'è vtile, e di tanto più ſeco vnirgli, quanto s'auuicina più al neceſſario. Approuando queſta regola, la propoſizione, che voglio ſtabilire, ſarà l'oggetto della cenſura d'vn'infinità di gente, che ſi perſuadono, che le Medaglie non poſſono ſeruire per altro, ch'ad'vn miſerabile paſſatempo alli malinconici, ouero à coloro, che non eſſendo occupati ne' publici affari, ſono coſtretti à fargli qualche diuertimento, per leuargli la noia della ſolitudine: Molto lungi dal loro parere, pretendo, che ſia vna ſpezie di neceſſità il contribuire vna parte del tempo alla recreazione, acciòche lo ſpirito non reſti oppreſſo dalla aſſiduità del trauaglio. Ed io tanto maggiormente ſtimo queſta recreazione, quan-

to ella apporta nuoue cognizioni à coloro, che la praticano: di modo che giugnendo al suo fine principale, che è di recreare la mente; ella non lascia d'illustrarla senza fatica di moltissime perfezioni.

Lo studio più soaue, e che con maggiore facilità può sodisfare à questa recreazione, è quello, che ci rappresenta le cose passate, e che colla dolcezza della sua occupazione insensibilmente si rende possessore de'nostri sentimenti, e direttore de' nostri costumi: Questa è la Storia, che da vn'antico fù chiamata messaggiera dell' Antichità, e padrona della vita, che c'inspira sempre sentimenti nobili, e che ci fà conoscere l'esperienza delle regole, che deuono formare la nostra morale Filosofia. Quest'Istoria non s'apprende solo ne' Libri, perche da vn lato non ci dicono tutto quello, che dobbiamo sapere, e dall'altro bisogna molto guardargli di credere tutto ciò che dicono; è necessario ricorrere alle cose, che la giustificano, alle quali la malizia de gli vomini non anno potuto nuocere: bisogna in somma creder al-

Cic.

li mo-

li monumenti del tempo, i segni de' quali più certi, e più frequenti sono le Medaglie.

In esse si scoprono le misterioſe funzioni della loro religione, e gli strumenti de' quali s'vsauano per essequirle. Quasi sopra tutte le Medaglie si trouano le Diuinità, ch'erano adorate, come anco li nomi, e segni de' Magistrati. Noi vi miriamo Tempij di tutte le forme, Porti, Piazze, Biblioteche, Strade publiche, Sepolcri, e Ponti, che sono gli Edefizij necessarij. Ebbero gli Antichi gran diligenza in metterci sopra que' che non aueano ad'altro oggetto costrutti, che per ornamento della loro patria. Vi si vedono Archi trionfali, Portici, Teatri, Anfiteatri, Circhi, Piramidi, Edefizij, Coliſei, ed Obeliſchi, la bellezza de' quali sussiste nelle menti nostre, per la rappresentazione, che ne conseruano le Medaglie. La magnificenza de' Trionfi, e de' Giuochi, i Priuilegj delle Città, la fondazione di tante Colonie, e l'acquisto d'vn' infinità di Prouincie sono tutti ornamenti considerabiliſſimi. Sarebbe perduta la dimostrazione di

tanti vomini ſublimi, e di tanti Imperadori, ſe le Medaglie non ce la preſtaſſero. La bella forma di formere, che ci deue ſeruire di regola, l'eccellenza de' caratteri, e la perfezione del diſegno, conſeruano alla poſterità quel che volea render immortale. Gli abiti ſteſſi tanto di pace, quãto di guerra, li Carri, le Sedie Curule, le congierie, e gli altri ſegni di liberalità ne poſſono ſodisfare vn curioſo.

Vi ſi conoſce la Corona Cinica, la Trionfale, la Murale, la Nauale, l'Oſſidionale, la Roſtrata, e la Radiata, colle quali in differenti occaſioni ricompenſauano il merito de' loro Eroi. Non ci manca coſa alcuna, che poſſa accreſcer l'amore, che deueſi alle grandi azioni, e per eccitar maggiormente alla Virtù. La naſcita gli ſponſali, le vittorie, le conſecrazioni, ed i nomi d'vn'infinità de' Principi, vi ſono più ſicuramente impreſſi, che ne' Libri, oltre che i lumi, che queſti ci porgono per penetrare nella Scienza della Antichità, ſono inferiori alla cognizione, che acquiſtiamo dalle Medaglie, e

per

per debole, che ella sia riesce sempre più autentica, e più deliziosa.

Non meritano rimproueri que' che alcuna volta comperano con eccesso le curiosità; mentre deuono stimarsi sempre più di quel che ordinariamente si vendono; e la libertà, che è di poter far di meno di comperarle, serue di scusa à coloro, che le vogliono vendere cosi care. Attico à cui Cicerone scriue le sue belle Epistole, e'l sagio Varrone non si lasciaron persuadere da questa bassezza di leggiero interesse. Erano gli due vomini, che aueano ne secoli passati amato più d'ogn'altro la curiosità, e tutti due ne aueano scritto; e disse Plinio, che Varrone compose vn Libro in cui si vedeano li Ritratti, ed i nomi di settecento vomini illustri, accioche da questa marauigliosa inuenzione potessero li popoli auer la sodisfazione di considerarli, e dall'esempio loro si conducessero nelle vie della Virtù: *Imaginum amorem flagrasse quondam testes sunt, & Atticus ille Ciceronis, edito de his volumine, e M. Varro benignissimo inuento, insertis voluminum suorum fœcunditati,* *Lib. 35. c. 2*

tati, non nominibus tantum septingentorum Illustrium, sed & aliquo modo imaginibus, non passus intercidere figuras, aut vetustatem æui contra homines valere inuentione muneris etiam Dijs inuidiosus quando immortalitatem non solum dedit, verum etiam in omnes terras misit, vt præsentes essent vbique, e cerni possent. Augusto auea quantità di Statue nel suo Gabinetto; ma niuno ne hà posseduto maggior numero dell'Imperadore Alessandro Seuero, che fra le altre seruaua quelle di Giesù Cristo, d'Abramo; d'Achille, d'Alessandro il Grande, d'Orfeo, d'Apollonio, di Platone, di Cicerone, di Virgilio, e di quantità d'altri, de' quali credea, che la santità, il valore, ò la scienza auessero meritato d'esser conseruati nella memoria de gli vomini, affinche auessero maggior inclinazione d'imitar il loro esempio.

CAPITOLO TERZO.

De' nomi differenti delle Medaglie, e Monete.

NEl principio della società de gli vomini, ci è ſtato biſogno di Monete, e Medaglie. Erano quelle aſſolutamente neceſſarie per lo commercio, il quale non poteaſi fare, che difficiliſſimamente collo ſcambio delle merci: e queſte non ſolo erano li ſegni della ſourana autorità; mà ancora la ricompenſa de' meriteuoli. Le leggi aueano prouiſto di pene à ſufficienza, per gaſtigo degli errori, e la ſteſſa giuſtizia, che le auea ſtabilite, aurebbe laſciato l'opera imperfetta, ſe non aueſse dato i caratteri à coloro, che ſe gli aueano meritati; perche è tale la debolezza degli vomini, che ſenza la ſperanza di qualche ricompenſa la virtù non viene ſufficientemente coltiuata.

L'induſtria de gli vomini non hà trouato coſa alcuna più propria a tal diſegno, che le Pietre, e i Metalli, alla ſolidità de' quali poteanſi

teansi confidare le persone, e le azioni, delle quali voleano lasciare informazione alla posterità: E questi sono i Metalli, che anno dato i nomi loro alle Monete, ed alle Medaglie, à cui molto meglio ancora si rapporta il nome Latino *Metalla*. La facilità, che si hà di lauorarle, e le qualità, che anno per resistere alle ingiurie del tempo, le anno fatte preferire ad ogni altra cosa. *Rudibus metallis primo teretibus, vt virgulis, vel in latitudinem diffusis, postea ad reprimendas adulterantium fraudes signatis, in comercijs vsos fuisse mortales satis constat; quibus diuersis imaginibus impressis hominum, & animalium vt sagittarij, noctuæ, & aliarum rerum diuersa nomina imposita sunt, vt Darici, Philippei, à Regibus, à pondere, à numero, & rebus impressis, Græcis drachmæ, tetracini, oboli, minæ, Latinis denarij; bigati, quadrigati, sestertia, & generali vocabulo, nummi seu pecunia appellati sunt.*

Leon. Port. de sestertio pecun ponderib. & mens.

Conseruauano gli antichi Romani ne' loro Gabinetti certi busti di cera, che chiamauano *Imagines*, ed i Greci ΠΡΟΤΟΜΑΣ. nel

di-

disegno, ch'aueano d'onorare la memoria de' loro Antenati. *Expressi cera vultus singulis disponebantur armarijs, vt essent imagines, quæ comitarentur gentilitia funera.* E Turnebo scriue, che non rappresentauano tutto'l corpo; ma solamente li delineamenti del volto, e ciò che potea contribuire alla somiglianza fino alle spalle. *Imagines eæ* (dis'egli) *non integri, & totius corporis fuerunt, membris, & lineamentis tantum effingentes humerorum tenus.* E può esser, ch'in questo senso Plinio dicesse, che c'erano molti gran personaggi, che aueano ardenza di questa curiosità: *Imaginum amorem flagrasse quondam testes sunt, &c.* *Plin. l. 35. c. 2*

La parola di *Clypei*, ouero *Clypea*, ch'ordinariamente significa gli scudi, era pure (secondo la testimonianza di Plinio) dello stesso significato. *Scutis qualibus apud Troiam pugnatum est, continebantur imagines, vnde & nomen habuere Clypeorum, non vt peruersa Grammaticorum subtilitas voluit à cluendo.* Perche tale era'l costume de gli Antichi di conseruare i ritratti de' loro uomini illustri, ponendoui *Lib. 35. c. 3*

so-

sopra gli scuti di rame le figure d'
Lib. 35. c. 2 argento: *Imaginum quidem picturæ, quam maxime similes in æuum propagabantur figuræ, quod in totum exoleuit, ærei ponuntur Clypei, argenteæ facies, &c.* Si crede, che'l Cõsole Appio Claudio fosse'l primo à collocare in tal modo i suoi Antenati nel Tempio di Bellona; *Suorũ verò Clypeos in sacro, vel publico priuatim dicare primus instituit, vt reperio Ap. Claudius, qui Consul erat cum Seruilio.* L'anno della fondazione di Roma 259. volle, che le loro rappresentazioni fossero espoſte in sito più eminente, accioche potessero esser più commodamente considerate: *Fuit anno Vrbis CCLIX. posuit enim in Bellonæ ædemaiores suos, placuitque in excelso spectari, & titulos honorum legi.* Cosa che mi fà souuenire d'vn pezzo di marmo antico, che è nello studio del Rè di Francia alto in circa tre piedi, fatto in forma di scudo: le estremità sono cariche d'ornamenti, e'l mezzo rappresenta vn ritratto con molto rilieuo, ed hò auuto piacere di conoscer, e giustificare questa descrizione di Plinio, che noi

ab-

abbiamo allegata.

Li Romani chiamauano i loro Alfieri, col nome di *Signiferi*, ouero *Imaginiferi*, per cagione, che da' loro Vessilli militari, pendeano certe rappresentazioni de' loro Sourani, ch'appellauano *Signa*: E questi son quelli de' quai parla Vegezio, quando descriue la venerazione, ch' aueano verso le imagini degli Imperadori, ch'eran posti a fronte del primo Regimento: *Prima Cohors imagines Imperatorum ideſt diuina, & præsentia ſigna veneratur*. Nello stesso senso lo prende anco Plinio, all' ora che disse, ch'era più impiegato l'argento in questa sorte di figure, che gli altri metalli, poiche non riuscìuano di tanto splendore. *Color argenti clarior eſt magiſque diei ſimilis, ideo militaribus ſignisfamiliaris.* *Cap. 6 Lib de re mil.*

La parola di *Numiſma*, che ordinariamente noi traducemo in Medaglia, significa nella sua origine Moneta, ouero vn pezzo di Metallo impresso di qualche particolar figura. Ed è in tal senso, ch'egli è vsurpato nel Digesto quaudo vẽgono fatti passar i pezzi

zi curiosi della Moneta de gli Antichi al pari de' biglioni delle gemme, e de gli altri mobili preziosi:

Lib 7. Leg. 28. de vsufr. *Numismatum aureorum, vel argenteorum veterum quibus pro gemmis vti solent, &c.* alcune volte le portauano anco addosso spinti dalla deuozione, o dall'affetto, che aueano a' loro Signori.

L'etimologia della parola *Pecunia*, si troua in Aulo Gellio, che pretende, che le bestie, ch'erano figurate sulle Monete gli abbiano dato il loro nome: *Vrgente bello, vnciales cum nota Iani bifrontis, & rostris nauis, & alis effigie pecudum, vnde pecuniæ dictæ, signati fuerunt, cuius notæ, & ponderis antiquissimos vidi, & appendi.* Plinio ne rifer-

Lib. 20. Plin l 33 c. 3. risce la stessa deriuazione; *æs signatum est nota pecudum vnde, & pecunia appellata.* E Plutarco scriue, che le più antiche Monete rappresentauano vn Bue, vn Montone, ò vn Porco, Καὶ τῶν νομισμάτων τοῖς παλαιοτάτοις βοῦν ἐτύπτον ἢ πρόβατον, ἢ σῦν; E perche li caratteri, e le figure, che sono impressi sulla Moneta auuerte à colui, che la possiede, e'l suo prezzo, e'l suo Autore, vien chiamata Moneta, *à monendo.*

Nella vita di Public e ne' suoi Probl.

La

La legge, che li chiama Νομὸς, ha dato luogo a'Latini di chiamare i loro pezzi di Moneta *Nummus* volendo da ciò inferire, ch'ella era fabricata conforme la costituzione, per cui li Monetarij seruiuano di publica cauzione, de' segni differenti, che ci faceano porre, e de' loro nomi, che souente se gli trouauano impressi.

L'vso della Moneta ha trouato appresso gli antichi Greci vn galante nome, la chiamauano Χρῆμα E questa parola deriuaua dal verbo Χρὴ che significa, bisogna, pretendendo essi che fosse di necessità l'auer denari, perche con essi sodisfauano ad'ogni sorte di necessità: altri dicono, ch'ei viene da Χράομαι che vuol dire io mi seruo, perche veramente in tutte le occasioni della vita ci seruiamo della Moneta: Ma in queste due significazioni la Moneta è confusa con quel, che noi chiamiamo Medaglie.

Era in Roma vna Piazza, ò via publica, che si chiamaua *sigillaria*, perche vi si vendeano tali sorti d' imagini, di figure, e di Medaglie, che gli Antichi nominauano *Sigilla.*

la. Ce n'erano d'oro, d'argento, di rame, ed anco di terracotta. Questa era come vna spezie di fiera, oue si poteano sodisfare li Curiosi. Racconta vn'Istorico, che l'Imperadore Adriano mandaua de' biglioni a' suoi amici, e ch'egli all'incontro riceuea que' che essi gli mandauano: *Sigillaria amicis inopinantibus misit, & ab his liberaliter accepit.*

Ælio Spart.

CAPITOLO QVARTO.

Dell'autorità di far batter Monete, e Medaglie.

IL primo priuilegio de gli antichi Romani, loro concedea, libertà di far fare le imagini de' loro Antenati, le quali conseruauano nelle loro famiglie, come cose preziose. Il chiamauano *ius imaginis*, che potrebbesi somigliare al priuilegio, che concedono i Re ai Capi di Guerra, come l'Aghirone, ed altri ornamenti. *Effigies hominum non solebant exprimi, nisi aliqua illustri causa perpetuitatem merentium*. Non s'inalzauano statue a tutti li priuati, po-

tea-

teano pretenderle solo quei, che aueano meritata l'immortalità, per qualche considerabil seruigio nello stato loro. E que' gran personaggi, che frà tutti li Legislatori sono stati li più prudenti, proposero queste onorate ricompense, le quali consagrauano la memoria, e la somiglianza de' loro Eroi alla posterità *Per hæc simulacra nesciunt obitum, vel sepulti; in æternitatem migrat per has artes imago mortaliũ; & angustã humanæ naturæ legem vincit industria.* Nulladimeno fù si grande il numero ne'tempi di Plinio, che poteansi contare in Roma tante statue, quante persone viuenti; cosa che muoue Cassiodoro à dire, che tante ne auea prodotte l'Arte, quante la Natura: *Tot ibi statuas fuisse vt posteritas parem populum cum arte dederit, quam natura procreauerit.* *Emod.*

Era molto più ristretta l'autorità di far batter la moneta; questa era vna proprietà speciale della Souranità: E se nella storia si troua ch'altri, che i Principi n'abbian fatto coniare, ciò non può esser, che colla concessione de' Soura-

urani, a' quali ſolamente appartiene l'autorità. Nel tempo della Republica Romana li Magiſtrati eletti dal Senato per preſſieder alla moneta, per ordinario ci rappreſentauano i loro Antenati, ouero i loro Trionfi. Gl'Imperadori che s'appropriarono tutta l'autorità, ne conceſſero il priuilegio a' loro conſanguinei, ed a' loro ſucceſſori. La maggior parte ci fece rappreſentar le loro Madri, le loro Mogli, e le loro ſorelle: Liuia ne fù aggraziata da Auguſto, Agrippina, Druſilla, e Giulia da Caligola; Meſſalina, ed Agrippina da Claudio; Ottauia, e Poppea da Nerone; Giulia da Tito, ed altre molte, che poſſo giuſtificare colle mie Medaglie. Veſpaſiano fece tal onore all'amata Cena, e Commodo collo ſteſſo eſempio à Marzia ſua concubina, Anco Adriano fece coniar Monete, e Medaglie, per onorare la memoria del ſuo caro Antinoo, e non contento di ciò lo fece porre in compagnia de' ſuoi Dei.

Furono ſi geloſi li Romani di queſto priuilegio di Souranità, che mai non permiſero ai Rè loro

Col-

Collegati, ò Tributari?, ne tampoco ai Rè di Persia ch'erano potentissimi di figurar la faccia loro sulle monete. Li Rè Francesi n'ebbero l'autorità nella decadenza dell'Imperio Romano: il loro valore che gli auea messi in possesso d'vn tanto florido Regno, e le miniere d'oro che possedeuano, ne auea loro acquistato'l priuilegio: Ed anco l'Imperadore Anastasio Dicora abbandonò in grazia del Gran Rè Clodoueo, l'autorità che ne potea pretendere: di modoche li Rè di Francia sono stati i soli Principi che ne anno auuto il priuilegio dalli Romani.

Procop. p. lib. 2. della Guerra Gottica.

Leonzio, Luogotenente generale dell'Armata di Giustiniano secondo ruppe'l trattato di pace col Principe de gli Arabi, per cagione che'l pagamento del Tributo che loro faceano non era in moneta d'oro effigiata coll'imagine dell'Imperadore.

Zonara.

Leggiamo ne' Macabei, che'l Rè Antioco dopò d'auer soggiogato gli Ebrei permise loro d'auer qualche moneta particolare; Ed i Greci che al tempo della loro libertà ne poteano far batter, furo-

no

no costretti à riceuer la legge dal Vincitore, e di porre l'effigie dell'Imperadore Romano in faccia delle loro Monete; ed anco non se ne trouano che di bronzo, e pochissime d'argento: cosa che mi persuade à credere, che non abbiano ottenuto'l priuilegio di poter far coniar moneta d'oro.

Nella successione de' tempi l'autorità di far batter moneta s'è conseruata sempre nella persona de' Sourani; ed à loro piacere ne anno fauorito li particolari, per dar loro ad'intendere la stima che faceano delle loro persone, ò de' loro seruigij. Lodouico XII. vno de' migliori Rè della Francia ne permise il priuilegio à Gio: Giacopo Triulzio Marasciallo di Francia. Gli esempi de' parenti de' Rè sono troppo ordinarij nelle storie. Bianca di Castiglia Madre di San Lodouico si fece rappresentare nella monera d'oro. Giouanni Duca di Berry, fratello del Rè Carlo V. Li Duchi di Borgogna, come figliuoli di Francia, e li Delfini, se n'anno atribuita l'autorità.

Si vede anco ne' regiſtri della Corte delle monete della Città di

Parigi

Parigi vna dichiarazione, nella quale sono numerati li Prelati, e Baroni della Francia, che aueano autorità di far batter moneta al tempo del Rè Luigi Vtino. Questo disegno c'insegna, ch'era il Rè quello, che loro prescriuea la base, e'l conio della loro Moneta, tanto dalla parte della faccia, come da quella del rouescio, cioè e diuerse Croci, e differenti imagini. Tal concessione fù dopo estinta colla ricuperazione, che ne fecero li Rè; E Ciopino racconta, che Roberto d'Artesia Conte di Beauuais il Rogero, vendè il suo priuilegio al Rè per seimila lire. *Registro frà due tauole 17. Magio 1316. Cauato dal Tesoro di Ciartres f. 52.*

La ragione che obbligaua i Principi inferiori di coniare nelle loro Monete li ritratti de'loro Sourani, è (cred'io) la stessa che persuase i primi Imperadori Christiani di effigiarui Giesù Christo, riconoscendolo per Sourano de' Sourani, come lo dinota questa leggenda. ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΒΑΣΙΛΕΩΝ, Giesù Christo Rè de'Re; ed alcune volte la loro deuozione gli hà portati à imprimere li rouesci del carattere principale della loro Religione esponendoui

vna Croce ornata di gemme con questa inscrizione IHS. XPS. NIKA. Giesù Christo Vincitore.

CAPITOLO V.

Della differenza delle Monete, e Medaglie.

L'Vtile che gli vomini cauano dal commercio, ha fatto loro inuentare la Moneta per seruire di pronto pagamento del prezzo delle Marcanzie. Lo trasporto di quelle, che dauano in cambio, consumaua vna parte del loro valore; e questa inuenzione, che molto non istimiamo (perche è resa commune) è senza dubbio vna delle più necessarie per la conseruazione della società ciuile.

Le Medaglie non sono certamente così vtili; ma in ricompensa sono molto più grate, rispetto alla bellezza delle cose che ci rappresentano. Le Monete non anno quasi bisogno d'altro, che del valore de'la loro materia; e le Medaglie tirano il loro vantaggio dalle figure, e dalle azioni che vo-

glio-

gliono render immortali.

La questione è di sapere se li monumenti antichi che con tanta diligenza conseruiamo ne'nostri Gabinetti col titolo di Medaglie, anno altre volte seruito di monete nel corso ordinario della negoziazione,

Ancorche li pareri de gli vomini più dotti del secolo passato siano stati sopra tal soggetto differenti, e che molti abbiano creduto che fossero medaglie, e non monete; io spero tuttauia di prouare in contrario, che ordinariamenti questi monumenti sono semplici Monete,e non Medaglie, e che per altro non anno acquistato tal titolo, che per la loro antichità,

Senza dubbio le più antiche Medaglie, che noi possediamo sono le Greche, alle quali furono dati li nomi di Monete Dariche ò Filippiche, perche rappresentauano li ritratti di Dario,e di Filippo. Artimindoro racconta il sogno di Stratonico, che auea atterrato vn Rè la cui effigie era impressa nella moneta che trouò a' suoi piedi. Dione Cassio c'insegna

gia l'onore, che'l Senato Romano fece à Giulio Cesare, all'ora che'l conoscea l'arbitro di tutta la Terra; comandò che la sua effigie fosse impressa nelle monete del suo tempo: Scriue Suetonio la passione ch'ebbe Augusto di porre sopra quella, ch'ei fece fare la figura del Capricorno, per immortalare l'Istoria del suo Oroscopo, dal cui ascendente vn gran Matematico l'auea accertato della posseßione dell'Imperio.

Cap. 94.

Li Giudei (per quello dice l'Euangelio) pagauano il loro tributo in moneta, sopra la quale era impressa l'imagine dell'Imperadore. Seneca, e Tacito raccontano, ch'era vn delitto di lesa Maestà l'entrare ne'Lupanarij con qualche moneta in cui fosse figurata l'effigie dell'Imperadore. E Filostrato scriue che vn Padrone fù dichiarato reo di gran delitto per auer battuto il suo schiauo, che tenea in mano vn pezzo di moneta, che rappresentaua l'Imperadore.

Nella vita d'Apollonio.

Rapporta Dione la legge del Senato, colla quale era prescritto che fossero fondute tutte le mone-

te

te sopra quali era coniato il ritratto di Caligola, in detestazione della sua tirannide: e si può dire di passaggio, che questa è la cagione, che le hà rese si rare. Sono pieni gli studij delle Monete che fece batter Nerone, sù le quali si vede sonatore di Arpa. Scriue Xiphilnio, che Vitellio Imperadore diede corso alle Monete segnate coll'imagine de gli Imperadori suoi precessori. Erodiano dice, che l'Imperadore Settimio Seuero, volendo far creder ad'Albino, che lo eleggeua per compagno nell'Imperio, fece fare alcune statue, e Monete, che rappresentauano la sua effigie Νομίσματα Ἀλβίνου κοπῆναι ἐπέτρεψε, ἀνδριάντας ἀναστήσας. Alessandro Seuero ne fece batter, nelle quali era ornato à guisa d'Alessandro il Grande; e Lampridio scriue che Diadumeniano si fece rappresentare sulle Monete subito ch'ebbe riceuuto la dignità, e l'insegne Imperiali. *Suetonio.*

Le lettere de gli Imperadori Gallieno, e Claudio fanno menzione d'alcuni pezzi di monete d'oro ch'erano chiamate Valeriane, & Saloniniane, senza dubbio *Trebelio Polio.*

per cagione de'ritratti ch'elle rappresentauano. E lo stesso Imperadore Gallieno donaua alle Dame, che veniuano à baciargli le mani alcune monete, oue era figurato. Egli ne fece far anco delle altre colla figura d'Odenato da vna parte, che teneua prigioni alcuni Persiani, nelle quali gli dà la qualità d'Augusto, come se l'auesse associato all'Imperio. Vopisco proua, che Procolo hà goduto dello imperio, e della souranità, mentre ch'egli hà portata la porpora, e che nella Moneta era dichiarato Augusto.

Il Tiranno Trebelliano cominciò ad vsurparsi l'Imperio facendo porre la sua effigie, e'l suo nome sulle Monete. L'imperadore Giustiniano volendo onorare Belisario suo fauorito, che gli auea recata la gloria di tante vittorie, e di tanti trionfi, fece rappresentare il suo ritratto nel roueścio delle Monete, con questo Magnifico titolo, *Gloria Romanorum*, cioè che i popoli non cauauano minor gloria dal va'or di tal Capitano, che dalla sapienza del loro Imperadore.

Il Codice di Teodosio fà menzione delle Monete d'oro che rappresentauano li ritratti de' Soùrani: E gli Imperadori Valentiniano, e Valente ordinarono che fossero riceuute ne' pagamenti le Monete formate all'imagine ed onore degli Imperadori antichi, quando però fossero di peso, e lega. Teodosio, e Valentiniano si doleano perche era fatta difficoltà di riceuer le Monete, nelle quali erano rappresentate l'effigie de' loro genitori. *Lib. 12. tit. 7.*

Raccontano molti Storici, che Papa Costantino, auendo scommunicato lo'mperadore Leone Terzo, chiamato Iconomaco, proibì al popolo di riceuer le monete segnate colla figura, e nome d'vn'Imperadore Eretico.

Fù biasimato Niceforo Focas Imperadore, per auer ordinato, che le Monete, che portauano il suo nome, e la sua effigie fossero di maggior prezzo, che quelle de' suoi predecessori, benche fossero d'vno stesso peso, e della medesima lega. *Cedre. no Zonara.*

Paolo Iurisconsulto disse, che colui che rifiuta le Monete, che

auranno la figura del Principe (quando non siano false) deue esser condannato alle pene assegnate dalla legge *Cornelia*; ed i Testi del Decretale sono pieni di passi, che prouano, che l'effigie de gli Imperadori era coniata sopra le Monete correnti. Ammiano Marcellino racconta, che si tosto ch'era eletto vn'Imperadore, per autenticare maggiormente la sua elezione si battea vna Moneta nuoua, col suo nome, e la sua effigie.

De falso.

Aristotile dice, che li ritratti de' Sourani sono stati impressi nelle Monete, per assicurare la libertà del commercio, pretendendo che tal segno douesse seruire di cauzione a'negozianti della bontà del peso loro, e della loro lega, per lo rispetto, che si douea a'suoi caratteri. E per tal cagione il Rè Teodorico disse, che la publica autorità vuole monete totalmente intiere, che non siano punto state tondute: e disse anco, che la sicurezza, de'Principi non sarebbe assoluta, quando li sudditi violassero questo publico pegno della negoziazione, portando le loro mani sagrileghe fino sopra'l volto del

loro

loro Sourano. *Omnino monetæ debet integritas quæri, vbi & vultus noſter imprimitur, & generalis vtilitas inuenitur. Quidnam erit tutum ſi in noſtra peccetur effigie, & quem ſubiectus corde venerari debet, manu ſagrilega violare deſtinat?*

Ed acciòche li popoli aueſſero maggior venerazione alle Monete in generale, gli Antichi loro applicarono la riuerenza, che la Religione obbliga d'auere alle coſe Sante. Ne aueano formato vna Deità, che preſſidea ai metalli, ed anco gli Imperadori Criſtiani fecero batter quantità di Monete con queſte parole, *Sacra Moneta Auguſtorum*, la Moneta ſacra de gli Imperadori, nelle quali rappreſentauano tre Dee, ogn'vna delle quali auea vna bilancia nelle mani, vna che ſeruia per l'oro, l'altra per l'argento, e la terza per lo rame: Coſa che molto s'accoſta alla inſtituzione delli Triumuiri Monetarij, che ſegnauano ſulla moneta, che faceuo batter le qualità loro, dopo'l nome proprio con queſte cinque lettere A.A.A.F.F. ſeruendo queſte come per cauzioni delle opere, che per loro ordine

erano fatte. Auro, Argento, Aere, Flando, Ferrindo.

Tutte queste ragioni concludono al parer mio si degnamente, che le nostre Medaglie seruian di Monete a gli Antichi, ch'io non aggrandirò questo Capitolo con altre proue, le quali potrebbono passare per superflue, douendole allegare nella prosecuzione di quest'opera, per lo stabilimento d'alcune altre verità. Dirò solo, ch' vn passo di Cassiodoro terminarebbe la questione, s'ella non fosse basteuolmente decisa: Ei loda le inuenzioni prudenti degli Antichi, che aueano ordinato, che le Monete che erano nell'vso comune, portassero il volto, e 'l carattere del Principe, accioche la sua rappresentatione potesse rallegrare ad' ogni momento gli occhi de' sudditi, e ch'ogni giorno gli souuenissero le obbligazioni che anno d'occuparsi incessantemente à loro sollieuo. Pretendeano anco che que' ritratti loro assicurassero l'immortalità, e che i secoli venturi poteano esser informati della loro Storia, senza auer gran concetto della loro antichità. *Vt fi-*

Lib. 6. cap. 7.

gura vultus noſtri metallis vſualibus imprimatur; Monetamque facis de noſtris temporibus futura ſæcula commouere. O magna inuenta prudentum! O laudabilia inſtituta maiorum, vt & imago Principum ſubiectos videretur paſcere per commercium, quorum conſilia inuigilare non deſinunt pro ſalute cunctorum. E veramente queſta rappreſentazione del volto de' grandi vomini non è la minima ragione che abbiamo per ſoſtenere l'inclinazione che deueſi auere à tali monumenti.

Io non pretendo però, che tutte le Medaglie di cui noi facciamo tanta ſtima, abbiano altre volte ſeruito di Monete correnti. Le inſegne delle Legioni, ed ogni Cohorte, erano guarnite di pezzi d'oro, d'argento, o di bronzo, che rappreſentauano da vna parte gli Imperadori, ed alcuna delle ſue grandi azioni. E queſti Monumenti (a' quali non ſi troua mai il ſegno dell'autorità del Senato, per la loro coſtruzione, che conſiſte nelle due ſole lettere S.C. che ſono forſi que'che chiamiamo oggidì Medaglioni) ſono da alcuni

assomigliati alle Monete esemplari, che si fabricano in ogni mutazione di Moneta, per dar piacere a' Principi, ed a' loro maggiori Officiali, senza che possono ottenere vn prezzo fermo ne gli ordinarij pagamenti. Ed in tal caso potrebbono esser considerate come saggi di Moneta opportuna, *Testimonia probatæ Monetæ*, poiche auanti che dar il corso ad'vna Moneta nuoua, eraci l'assicurazione del loro valore con que'Medaglioni, che aueano per lo più le stesse figure, e gli stessi caratteri. Sono sostentabili al parer mio tutte due le opinioni, e non distruggono la principale propositione di questo Capitolo, colla quale pretendo che tutte le Medaglie Antiche (eccettuando li Medaglioni) siano state le Monete de gli Antichi.

Carolt nelle sue inuesti gazioni delle mo nete.

CA-

CAPITOLO SESTO.

Delle differenti materie di che sono fabricate le Medaglie.

LI Metalli anno quasi sempre seruito di materia alle Medaglie, ed alle Monete, poiche essi soli anno le qualità necessarie alla fonditura, alla incisione, ed alla incorrutibilità. Fra gli altri, di tre, come più nobili, si sono principalmente seruiti, cioè dell'oro, dell'argento, e del rame, de' quali parleremo separatamente.

Dionigi Tiranno di Siracusi (per quello dice Aristotile) fece far la Moneta di stagno. Ed vno de' nostri Storici moderni scriue, che alcuni Popoli della Libia, e delle Indie fanno pur construire le Monete di stagno: e perche la lega dello stagno coll'argento prestaua occasione ai particolari d' alterar la Moneta, e di fabricarne della falsa, proibirono li Romani l'vsarla nel corso de' pagamenti: *Eadem lege exprimitur, vel quis nummos stanneos, plumbeos, eme-*

Leg. 9. §. 2. l. 8. de' Digest. 4. x.

re

re vendere *dolo malo vendit*.

Alcune volte è ſtato poſto in vſo anco il piombo; io ne poſſedo vna Medaglia, in cui ſi lege C. Pedaui, la qual è deſcritta nel mio Libro delle Famiglie Romane, Pag. 200. Ne ho vn'altra di Nerone, oue ſi legge attorno il ſuo ritratto *Nero Cæſar*, e ne ho veduto buon numero di Greche, che non arriuauano al diſegno, alla bellezza, ed alla conſeruazione delle Romane. Le parole *Plumbei nummi*, ſi trouano in molti Autori antichi: Plauto rimprouera ad' vn Orefice, il peccato che commette in fabricare la falſa Moneta di piombo. *Tace tu, faber, qui cudere ſoles plumbeos nummos*. Scriue Eraſmo, che nel ſuo tempo ſi trouaua della Moneta di piombo, che auea vn ordinario corſo in Inghilterra.

Marziale.

Lib. 5. de Bello Gal. Gli antichi Ingleſi (per quello che rapporta Ceſare ne' ſuoi Commentarij) ſi ſeruiano della Moneta di ferro. Lo ſteſſo dice Ariſtotile nelle ſue Economiche de' Clazomeni. Plutarco nella vita di Licurgo ſcriue la ſteſſa colpa de' Lacedemoni; e Polluce de' Biſantini.

Lib 2.

tini. Sarrot parla d'vna Moneta di ferro Romana, che giustifica esser tale, perche la Calamita la tiraua; ma io credo che fosse più tosto l'opera di qualche Monetario falso, che vna Moneta fabricata con disegno di tal materia. *Part. 4 c. 8.*

Nella penuria de' Metalli, ouero nella mancanza dell'industria in lauorarli, altre materie anno seruito per far la Moneta corrente; Ne sono state fatte di Cuoio, di Terra cotta, d'Ambra nera, d'Agata, di Legno, di Scorza d'Arbori, di Cartone, di Sale, di Conchiglie, di Noce, di picciole Pietre, di Porcellana bianca, delle quali io ne possedo qualche pezzo: Ma queste inuenzioni non arriuano alla commodità, che ci prestano li metalli, e non possono esser proprie ad altri che a' Popoli poueri, ouero ai Barbari, che non anno cognizione de' commodi, e che non hanno l'industria d'imitarli. *Budelius de re nũmaria Bernitus de nummis.*

Alcuna volta se ne sono seruite le Città assediate, per cagione della mancanza della moneta ordinaria, perche in tal caso, coloro che commandano nella Piazza

facea-

faceano imprimere alcuni caratteri sopra le materie, che voleuano, alle quali dauano vn regolato valore, molto eccedente la legitima. Erano obbligati li Soldati di prender queste sorti di metalli, per lo prezzo delle loro paghe, e qualche notabil Cittadino seruiua sempre di cauzione, che dopo l'assedio sarebbe reso in moneta buona, lo stesso prezzo per cui erano state valutate. Fra le altre pezze di tal natura, io ne possiedo quattro di rame, di quelle che fece batter il Marascial di Foeras, quando difendea la Città di Casale dall'Assedio: esse anno tutte differenti imprese, e differenti emblemi, come pure era differente il prezzo loro. Io ne rappresentarò vna molto curiosa, che fù battuta l'anno 1574. mentre che gli Spagnoli assediauano la Città di Leyden in Olanda, la di cui materia non è d'altro, che di Cartone, e pur valeua quattordici soldi.

Si come il mio genio mi portà più alla esplicazione delle Medaglie, che delle Monete, cosi mi restringo'l più che m'è possibile in questa materia. Il Signore di Buterue Consigliere della Corte delle Monete, sodisfarà di breue al publico colla sua bella opera, nella quale si vedrà quel che c'è di raro, e di curioso sopra'l fatto delle Monete.

CA-

CAPITOLO VII.

Delle Medaglie d'Oro.

LA prerogatiua, ch'io attribuisco all'oro, sopra gli altri metalli prouiene dalla sua nobiltà, e dalla sua eccellenza. Ad'alcuno, che la negasse, il persuaderei coll'ordinaria induzione, della qual si serue per prouare, che'l fuoco è caldo, che si dice al curioso, che le ponga la mano, se vuole, che la palma ne giustifichi la proua. Veramente il colore, e la densità di questo metallo, il rendono padrone de' suffragi, e degli affetti, e l'vnione delle sue parti esenta dalle ingiurie del tempo, che consuma tutte le altre cose: E se bene à torto vien chiamato l'oggetto dell'auarizia, bisogna incolparne meno il suo valore, che le vostre passioni, che ne cagionano li disordini, e che'l considerano, come il mezzo col quale acquistiamo il necessario, l'vtile, e'l dilettenole. Ma io non deuo far quì, come Fisico l'esame; l'Istoria mi sollecita à finir gli

Elo-

Elogij di questo metallo, ed à sodisfar ai precetti del disegno, che ho intrapreso.

La purità dell'oro, che s'vsa nelle Medaglie, e Monete dipende dall'intenzione di colui, che l'impiega: l'oro puro separato dalla lega degli altri metalli, ordinariamente si chiama di ventiquattro carati: di maniera che li Carati, che sono li gradi della bontà diminuiscono a proporzione della quantità di bianco, ò rosso, che gli sono incorporati: questi sono li nomi, che ordinariamente si danno all'argento, & al rame; siche vn quarto di bianco, vn quarto di rosso, e due quarti d'oro vniti insieme, farebbono dell'oro da dodici carati.

Sopra questo fondamento si deue esaminare la materia delle Medaglie, e Monete. Le più antiche, che possediamo sono fatte in Grecia, al tempo di Filippo Rè di Macedonia, ed'Alessandro il Grande suo figliuolo. Esse portauano vn gran rilieuo, e la loro purità è marauigliosa, poiche sono più di ventitre carati, e sedeci grani; dal che si vede, che loro non man-

manca, ne meno la metà d'vn carato, per giungere all'vltima perfezione.

Al tempo della Republica, li Magistrati Romani ne ferono cõstruire quantità, nelle quali (per parlare ne' termini della fonditura) osseruarono sempre quel grado di finezza; e gli Imperadori, che loro succederono, ne furono medesimamente esattissimi osseruatori. La legge Cornelia prende'l nome dal Dittatore Cornelio Silla, il quale obbligò li Monetarij à lauorare sopra'l fino; Augusto colla legge Iulia, e Tacito Imperadore ne rinouarono le costituzioni. Bodino nella sua Republica racconta d'vn saggio, che fù fatto nel suo tempo in Parigi. Le Medaglie dell'imperadore Vespasiano furono trouate di grado sì alto, e fino di bontà, che'l Presidente della Corte delle Monete, e gli orefici non ci conobbero altro che vna 788. parte di peggio: che tal è la parola dell'arte, colla quale s'esprime la qualità de' metalli.

Lib. 6. c.

Sin' al tempo dell'imperador Alessandro Seuero fu continuato

sem-

sempre d'impiegar l'oro fino, ed egli permisse di legare in quattro parti d'oro la quinta d'Argento. *Alexandri habitu nummos plurimos figurauit, & quidem electreos aliquantos.* Ei si fece imprimere cogli ornamenti d'Alessandro Magno sopra quantità di Moneta, ed anco sopra quelle ch'erano d'*Electro* che così chiamauasi la lega di quattro parte d'oro, e d'vna d'argento. *Vbicunque quinta Argenti portio est, electrum vocatur.* E perche egli fece alcuna riformazione della Moneta, che alcuni interpretano per la limitazione della moneta corrente, al Tributo de' popoli, ouero alla paga delle legioni; le furono consacrate alcune Medaglie col titolo *Restitutori Monetæ.* Veramente li suoi successori, al pari de' suoi predecessori, anno con tanta puntualità osseruate queste leggi, che non troviamo alcuna Medaglia Romana d'oro basso, se ella non è contrafatta. Questa alterazione delle Monete fece dire à Plauto, che le Comedie nuoue non erano da paragonarsi alle antiche, alla similitudine delle Monete, che non vagliono più,

quello

quello che altre volte soleano valere. *Nam nunc nouæ quæ prodeunt comediæ multo sunt nequiores, quam noui nummi.*

Fu cominciato à far la Moneta d'oro in Roma, per quello racconta Plinio sessantadue anni dopo quella d'argento. *Aureus nummus post annos LXII. percussus est quam argenteus.* Era l'anno cinquecento quarantasei dopo la fondazione di Roma. Dione c'insegna la proporzione, che ci era frà i loro pezzi d'oro, e la Moneta d'argēto Κρυσοῦν γὰρ δὴ καὶ ἐγὼ τὸ νόμισμα τοῦτο πέντε καὶ εἴκοσι δραχμὰς δυνάμενον κατὰ τὸ ἐπιχώριον ὀνομάζω· Ei dice, che'l pezzo d'oro valeua venticinque dramme e gli Storici antichi concordano, che'l peso della Dramma, e del Denaro Romano era vna stessa cosa: e tale proporzione è fondata sopra tanto maggior certezza, quanto oggidì il valore dell'vno è quasi eguale al valore dell'altro; poiche'l pezzo d'oro, che vale poco più d'vna doppia, s'assomiglia al prezzo di venticinque de' loro denari, li quali ragguagliati al corente valore fanno la somma stessa di dodeci franchi, e mezzo.

Hist. Nat. l. 33. c. 3

Tac. Suet. Plut.

Si

Si trouan anco alcuni Medaglioni d'oro, cioè Medaglie ch'eccedono l'ordinaria grandezza; ma perche sono tutte molto rare, io non le essaminarò più precisamẽte, e contenterommi d'informare il curioso Lettore della grandezza delle Medaglie, de' loro Caratteri, e del genio di coloro, che le face ano battere; Ho fatto intagliare la presente, che la bellezza, e rarità rende molto più comendabile.

Da vna parte vi si legge il nome dell'Imperadore Settimio Seuero, e dall'altra vi si vede la forma colla quale rappresentaua la Liberalità, e la maniera colla quale l'esercitaua. Il Principe è colocato fra due suoi figliuoli Caracalla, e Geta, e la Dea sparge abondantemente li Tesori del suo

Mo-

Monarca ſopra'l popolo Romano.

Si può far le ſerie delle Medaglie d'oro Romane, che ſaranno tanto conſiderabili per le loro ſtãpe, ed inſcrizioni, quanto per la loro materia. Cinque,o ſeicento ſeruono ordinariamente di confine alla curioſità; e nulladimeno intendo,che l'Altezza Sereniſſima dell'Elettore Palatino ne poſſiede quaſi mille; coſa che nella mente mia paſsa per vn'incomparabil teſoro. La Lettera, che hò riceũuto per parte ſua, non mi permette, ch'io n'abbia alcun dubbio, e forſi il ſaggio Spanheim, che ne ha la direzione s'eſerciterà vn giorno à darcene i Commentarij, che riuſciranno auuantaggioſi alla generoſa inclinazione del ſuo ſignore,per lo merito della ſua perſona,e per l'inſtruzione del publico.

CAPITOLO VIII.

Delle Medaglie d'Argento.

BEnche non ci sia parità fra il valore dell'Oro, e quello dell'Argento, e che vna libra dell'vno sia d'vn prezzo si grande, come quasi quatordici dell'altro, dobbiamo però considerarli come le più preziose materie delle Medaglie antiche. L'oro fa stimar molto le sue Medaglie col prezzo che loro presta, e colla rarità delle genti che ne possiedono. Quelle d'argento possono esser nelle mani di tutti li Curiosi, per debole commodità che abbiano; e di più c'insegnano altri particolari della Storia.

Li gradi dalla bontà dell'oro ci sono cogniti della differenza de' suoi carati; e l'argento a sua imitazione è composto delle sueparti, che gli Orefici chiamano denari, de' quali il duodecimo è il maggior grado di purità, come 'l ventiquattresimo carato fa la perfezione dell'oro: Questi sono nomi che l'industria degli operarij hà

posto alli differenti gradi della purità di questi metalli, e sopra quali possiamo accertarsi del loro valore.

L'argento di cui sono composte le antiche Medaglie s'auuicina molto all'vltima perfezione del Metallo. La cagione per la quale a gli Orefici non comple la fonditura, è perche alcune volte danno nella falsa Moneta, che loro apporta vna perdita considerabile. Si trouano alcune Medaglie Greche, che sono di tal natura, e l'auarizia di qualche particolare nel tempo della Republica Romana, ed in quello de gli Imperadori ne multiplicò il numero. Le storie rimprouerano a M. Antonio d'auer coperto d'argento alcuni pezzi di ferro, a' quali auea dato corso. Que' miserabili Artefici copriuano d'vna sotilissima lamma di puro argento il corpo della Medaglia, ch' era di ferro, e rame mescolato, a cui dauano la stessa figura ed impressione, che a quella de gli Imperadori, ed era quel maledetto artificio così ben lauorato, che sarebbe molto difficile, e forsi impossibile ad esatamente

imit.

imitarlo : onde li pratici danno vn'infallibile priuilegio d'antichità alle Medaglie lauorate in tal modo, che la loro compoſizione le fà chiamare fodrate.

Plinio c' inſegna l'origine delle Monete d'Argento, e'l tempo in cui cominciarono à correre in Roma. *Argentum ſignatum eſt anno Vrbis conditæ CDLXXXIV. & placuit Denarius pro decem libris æris. Quinarius pro quinque, ſeſtertius pro dipondio, e ſemiße.* Ei ſcriue che ſotto 'l Conſolato di Q. Ogulnio, e di C. Fabio fù battuta la Moneta d'argento, cinque anni auanti la prima guerra Punica, e che 'l pezzo di Moneta, che chiamauano Danari valeua dieci libre di rame, il Quinario cinque libre, e 'l Seſterzio due libre, e mezza. E veramente il Denaro era quaſi ſempre accompagnato da queſto ſegno X ch' in Cifra Romana eſprimeua il proportionato valore alle dieci libre di rame, all'vſo di cui il popolo era auuezzo. Il Quinario, o Vittoriato era ſegnato d'vn V. che nella ſteſſa Cifra Romana ſignifica cinque; e 'l Seſterzio auea il ſuo ſegno particola-

Iſtor. Hat. l. 33. c. 3. Feſto. Vitruuio. Plut. Bud.

re, composto di due vnitadi in cifra tagliata, e d'vn S. in questa forma H.S. Egli è vero che sotto la dittatura di Q. Fabio Massimo questo Denaro fù fatto valere sedeci Assi, il Quinario otto, e'l Sesterzio quattro; ed oltre la testimonianza di Plinio, io posso ciò provare con tre sorti di Medaglie che possiedo, nelle quali questi gradi di valore sono molto bene espressi. Tutto fù questo prezzo ridotto all'antico: onde quelle tre spezie di Monete furono le sole che anno seruito fino alla decadenza dello Imperio.

lib 33 cap. 3.

Elle rappresentauano ordinariamente il capo di Roma armato, e dall'altra parte Castor, e Polluce, che si persuadeuano li Romani, che fossero Deità loro fauoreuoli: Le segnarono poi di Vittorie, che dierono il nome alli Vittoriati, e dopo ci missero le Bighe, e le Quadrighe, che diceano *Denarij Bigati, e Quadrigati*: Nella successione de' tempi li Magistrati alli quali il Senato commetteua l'amministrazione delle Monete, ci rappresentarono le loro Deità, i loro Antenati, i loro Trionfi, e le loro Digni-

Varone Cic. T. Livio.

Plin. lib. 33. c. 3.

gnità, senza però che ardissero di ponerci li loro ritratti, fino che Giulio Cesare n'ebbe ottenuto la permissione di farci porre il suo; cosa che per anco non era stata concessa ad alcuno.

L'Argento è 'l Metallo che più frequentemente viene vsato nella fabrica delle Medaglie: Li Greci, e li Romani l'anno addoperato più che l'oro, e 'l rame; Gli Ebrei, li Goti, gli Spagnuoli, e da' nostri Moderni fù (a proporzione delle loro ricchezze, delle quali parleremo in particolare nel seguente Capitolo) addoperato. Egli è certo che (rispetto alla Moneta Moderna) l'Argento è 'l Metallo più ordinario; Ma auranno di che sodisfarsi li curiosi, quando vedranno la grand'opera del Signore Buterue Consigliere nella Corte delle Monete, il quale ne possiede vna perfettissima cognitione.

CAPITOLO IX.

Delle Medaglie Greche.

FV' sempre creduto che gli Orientali aueſsero lo ingegno più perſpicace, e più ſottile, che quelli ch'abitauano gli altri Climi. Li Chineſi ſituati nell'Oriente del vecchio Mondo, pretendono di ſoli conoſcer le coſe nella buona forma; Che gli Europei (de'quali anno la pratica) non vedono che con vn ſol occhio, e che'l reſto de' Popoli ſia cieco. Le Storie antiche non parlano d'altro, che delle grandi azioni de gli Orientali, che ſtabilirono le prime Monarchie. Per verità la Scienza comparue prima ſopra le loro terre; e quel che ſappiamo del loro origine, ci è ſtato conſeruato da gli Egizij, fra quali i Greci mandauano la giouentù perapproffittargli delle loro gran cognizioni. Ci aprirono la Mitologia, che ha fondato, e le loro Poeſie, e le loro Storie. Ne trapportarono la inuenzione delle Arti, le quali perfezionarono, ed im-

par-

partirono dopo a tutta la Terra.

Non sappiamo precisamente di quali Monete si seruissero coloro nel commercio; ma abbiamo quelle che li Greci fabricarono nel tempo d'Aminta Rè di Macedonia: ed anco deuesi credere, che per auanti ce ne fossero, se bene non si sono conseruate fino à nostri giorni. Rappresentarono subito le imagini de' loro Dei, e poco dopo ci missero quelle de' loro Regi, dalla loro adulazione paragonati alle Diuinità che adorauano.

Aueano Monete di tre Metalli. Lo Λεπτὸν era la più picciola di quelle di rame due delle quali è scritto, che la povera vedoa diede per aiutare alla riparazione del Tempio. Il Χαλκὸς valeua la sesta parte d'vn obolo, da doue deriuaua δίχαλκος τρίχαλκος τετράχαλκος. Il Ὀβολὸς valeua la sesta parte della parte della Dramma, e l'obolo non era punto disuguale dallo stesso valore. *Euan. di S. Lucca.* *Poluc.* *S. Ilar. sopra 'l c. 17 C. del. l'Eu. S. Ma.*

La Dramma era vna Moneta d'Argento il di cui prezzo era simile a quello di sei oboli, ouero del Denaro Romano: Il Dedram-

ma ne valeua due, e'l Tetadramma ne valeua quattro.

Lib.2. c.7. Ci era ancora vna Dramma d'oro, della quale anno fatto menzione Esdra, ed altri. La Mina, che chiamauano μνᾶ, era di due sorti; la vecchia valeua settanta-

Plut. cinque Dramme, e la nuoua cento; ma non è da credere, che la mina, ne'l Talento fossero pezzi di Monete, delle quali aueſsero potuto seruirsi ne' pagamenti ordinarij. Questi erano nomi delle summe, che non poteano esser cõpresi, se non in vna quantità delle loro spezie, ch'ora chiamiamo

Pollu ce. Medaglie Greche. Il Talento Attico, il qual era il più ordinario valeua sessanta Mine, ed ogni Mina valeua cento Dramme.

Suid. τάλαντον μνεῶν ἐστιν, ἑξήκοντα· ἡ δὲ μνᾶ δραχμῶν ἑκάτον, e così valeua tanto, quanto seimila Dramme. Lo Sta-

Bud. tero era vna Moneta d'oro di peso di due Dramme d'oro, e del va-

Pollu ce l 4. c.24. de Vo cab. lore di venti Dramme d'argento, essendo proporzionate dieci parti di questo ad'vna parte di quello. C'erano anco degli Stateri d'Argento.

Ornarono tutte queste Monete di

di Gieroglifici, enimmatici, e di cose, ch'erano particolari ad'ogni Prouincia. Quelli di Delfo vi rappresentarono vn Delfino, per cagione della conformità del nome. Gli Atenieſi ſi ſeruiano della Ciuetta, per onorare maggiormẽte la loro Dea Minerua, della quale ell'era l'vccello. Li Beotij vi ſegnarono vn Bacco, vn grappo d'Vua, ed vna gran tazza, per dimoſtrare l'abbondanza, e la bonta de' loro Vini. Li Macedoni vi figurarono lo ſcudo con cui armauano il corpo de' loro Argiraſpidi, la milizia de' quali era sì forte. Li Rodiani vi rappreſentarono la faccia del Sole, il di cui Coloſſo ammirabile, vna delle marauiglie del Mondo rendea l'Iſola sì famoſa: finalmente ogni Magiſtrato ſi dilettaua di ſtabilire, ed accreſcere la fama della ſua Prouincia, o della ſua Città, onde le figurarono ſopra le loro correnti Monete.

Ordinariamente per la fabrica delle Monete ſi ſeruiuano di puriſſimo argento; Era anco molto commune il rame; ma era molto raro l'oro: Si eccettuano le Medaglie di Filippo, e d'Aleſſandro'l

Grande; deuesi far istima delle rarità delle altre. Che gran danno è quello di non posseder qualche essemplare di tutte le monete, che anno fatto imprimer li Greci? E che giustificheremo noi di cose, che si stimano fauolose? Questa perdita ci deue maggiormente eccitar à conseruare con gran diligenza quello, che ce ne resta. Ci vediamo le effigie di venti Rè, o Tiranni particolari sì di Macedonia, come di Siria. Ci rancontramoli nomi, e segni di più di ducento Città. Ci conosciamo la vera Geografia degli Antichi, ed vna infinità di belle inuenzioni, che ogni giorno seruono di modello a' Moderni.

Questo genere di Medaglie hà la prerogatiua dell'antichità sopra le Romane, poiche queste sono state fabricate à loro similitudine. Benche molti sostengono la forza, e la grandezza del disegno de' Greci; altri pretendono, che deue ceder alla pulitezza del Romano, il qual hà perfezionato l' inuenzione de' Greci, e che per conseguenza se n'ha appropriata tutta la gloria. Li più abili Disegna-

gnatori del nostro secolo non anno voluto decider l'eccellenza dell'vno, a pregiudizio dell'altro; onde contenterommi di dire, che tutti due anno maraviglioſe bellezze, che ſeruiranno ſempre d'eſſempij alla posterità.

Nel numero di queſte Medaglie non ſono compreſe quelle, che furono battute in onore de' Romani; col tempo li Greci mutarono coſtumi, e colla Virtù, anco la Fortuna abbandonò il loro paeſe. Nella propria miſeria ſi diſpoſero ad'adular quei, che loro dauano legge, e non raccordandoſi più della antica libertà combatteano ſouente per auer l'onore d'eriger Tempij, e teſtificare la loro riuerenza à Roma, & a' ſuoi Imperadori. *Corn. Tac.* Non ardirono ſeruirſi più di Monete d'oro, o d'argento, le quali dopo non fecero batter ſe non molto di rado, ed era leuato l'vſo delle medeſime ne' paeſi cõquiſtati; ma faceano correr le Monete di Bronzo, e particolarmente nel modo di cui parleremo al 17. Cap.

Le difficoltà, che s'incontrano à fare le ſerie perfette di queſte Medaglie, anno diſſuaſo molte

persone dell'applicaruisi; Ma dopo, che'l Golzio le ha intagliate, e che sono state fatte le iscrizioni, che ne anno formato due grand' vomini del nostro secolo, sono riuscite di maggior piacere. Esse anno illuminata la Storia dell'Asia minore, delle Isole del Mar Egeo, della Grecia, della Sicilia, e d'vna gran parte d'Italia, ch'altre volte si chiamaua la Magna Grecia. Anno diligentemente ricercato lo stabilimento delle Colonie fondate da' Greci, delle quali ci restano i monumenti. C'insegnano, che Marsiglia; fra le altre, deue loro confessar la propria origine, come pure la maggior parte delle Città, che sono su le ripe del Mar Mediterraneo. Per molte considerazioni deueci questa Storia esser preziosa; ma in particolare, perche non la possiamo saper meglio, che col mezo delle Medaglie, che ci restano in gran numero.

Andr Scotto Giesl. Lod. Nonn Med.

Ho auuto la cura di farne intagliare qui due esemplari, de' quali io possiedo gli originali. L'vno rappresenta il grand'Omero Padre della Poesia, della Storia, e delle belle inuenzioni, il di cui roueścio

serue

ſerue di eſplicazione alla ſua naſcita.

Il Fiume Meles vicino'l quale ei nacque è rappreſentato da gli Amaſtrianiani, popoli della Paflagonia, lo ſtabilimento de' quali doueaſi ad'vna Colonia dismirne. Queſta Medaglia forſe non fù battuta, mentre ch'egli viuea; ma poco tempo dopo, per maggiormente onorare la ſua memoria: perche gli Antichi anno conoſciuto, che la Terra, che portaua'l nome d'Omero, ordinariamente ſi ſeruia

Erod. nella vita d'Om.

Arift. lib. 2. della Rett.

uia per Moneta corrente d'vn pezzo, oue il suo nome, e'l suo ritratto erano in gran veneratione.

Cicer. pro Arc.

L'altra Medaglia rappresenta la bella Cleopatra, che douea il suo Regno alla sua nascita, meno che all'amore, ch'ella inspirò à Giulio Cesare.

Il suo nome, e la sua dignità sono espressi in caratteri Greci, de'

qua.

quali molte volte si seruiuano nella Siria, e nelle Prouincie dell'Egitto. L'Aquila, che è nel roueſcio era il Simbolo della Souranità. E col Cornucopia dell'abbondanza, che nel roueſcio della Medaglia si vede pare, che queſta Regina voglia rimprouerare ai Romani la superiorità, ch'auea ſopra di loro, somministrando loro i grani, ed altre prouigioni, che erano aſſolutamente neceſſarie.

CAPITOLO X.

Delle Medaglie Romane Conſolari.

NOn hò intrapreſo la deſcrizione particolare di tutte le Medaglie, che ſono ſtate battute nel tempo, che la Republica Romana era gouernata da' Conſoli; eſſendo queſta opera già fatta, non deſidero ripeterla. Vberto Golzio le ha deſcritte con vn'ordine Cronologico; ma perche la ſua più antica Medaglia non fù fatta, che quattrocento ottantaquattr'anni dopo la fondazione di Roma, e che difficilmente li noſtri ſtudij ci poſſono somministrare la me-

metà di quelle, ch'egli hà rappresentato; ho stimato miglior partito di seguire Fulvio Orsino. Egli dispose tutte le Medaglie, che chiamamo consolari, coll'ordine delle Famiglie Romane; ed eccettuando la Medaglia, che Traiano fece fabricare in favore d' Orazio Cocle (che in ricompensa si rapporta alla famiglia Orazia) possiamo vantarsi di possederle tutte. Le ragioni, che m'anno dissuaso d'vnirui quelle, che ho raccolte all'vso di Golzio, non solo sono fondate sopra l'impossibilità, che s'incontra di giustificare tutte le Medaglie, che egli ha fatto intagliare, che ci potrebbe far dubbitare, ch'ei n'abbia descritto sulle copie, e sulle memorie, senza auerne veduto gli originali; ma ancora perche egli non ce ne dà alcuna esplicazione: Cosa che non s'incontra in Fulnio Orsino, che euidentissimamente ha esplicate le sue. Ebbero ambedue bisogno d'vna gran pratica, e d'vna perfettissima esperienza, per giudicar ben le Medaglie antiche; E la posterità non potrà basteuolmente riconoscerli, se non colla riue-

uerenza, che ella deue auer alle opere loro, le quali sono degne d'occupare li primi gradi nelle Biblioteche, per quello concerne l'Istoria de' Romani, ne' loro sette primi secoli.

Aueano stabilito Magistrati particolari, a' quali era appoggiata la sopraintendenza della fabrica delle Monete, ed à poco, à poco introdussero l'vso de' tre Metalli, e loro differenti grandezze. Per verità ne possediamo di bronzo, d'argento, e d'oro. Ne fecero anco di tre grandezze di rame (particolarmente ne' loro vltimi tempi) ne' quali la politezza del secolo d'Augusto penetrò le tenebre dell'ignoranza, che auea quasi sempre dominato dopo'l principio del mondo.

Noi possediamo milletrentasette Medaglie Consolari, che anno relazione à centosettantaotto famiglie Romane. Ne ho veduto quarantadue d'oro, settecentoquarant'vna d'argento, e ducento cinquantaquattro di bronzo, se à caso non ne repeteßimo qualcheduna, poiche alcuna volta esse s'aggiustano con due famiglie: come

me per esempio siamo obbligati di porre alla famiglia Giulia la Medaglia, che fece batter Sepullio Macro in onore di Giulio Cesare, perche ella il rappresenta ed alla famiglia Sepullia, perche Sepullio ci auea posto il suo nome. Questo è l'ordine che m'è parso più facile, e più sicuro per renderne informati coloro, che ne bramano l'instruzione; ed è anco questo l'ordine, che mi hà seruito per la perfezione del Libro intitolato, *Familiæ Romanæ ex antiquis numismatibus &c. 1663.* nel quale ho rappresentato, ed esplicato quelle milletrentasette Medaglie.

Ordinariamente sono chiamate le Medaglie Romane Consolari, per distinguerle da quelle che dopo fecero fabricar gli Imperadori; Però non tutte deuono la loro origine a'Consoli: alcune volte ne anno fatto batter altri Magistrati; Pretori, Tribuni, Generali d'Esserciti, ed Edili; ma tal nome di Consolare, dinota solamente lo stato della Republica nel tempo della loro constituzione, percioche all'ora era gouernata da'Consoli. Anco la maggior parte

te di quelle, che fecero batter li due primi Imperadori Giulio Cesare, ed Augusto, sono chiamate Consolari, per lo rispetto che portauano à questa sourana Dignità, dalla quale traeuano la loro grandezza. Mà dopo qualche tempo, questa prima Carica fù auuilita in guisa tale che si communicò alle più infime persone dello'mperio.

Non posso quì nasconder la passione che prouo di questa spezie di Medaglie: Se bene l'Antichita è loro tributaria, non è però la principal ragione, che mi muoue ad'istimarle; ne meno sono li nomi di tante Illustri persone, che sarebbono periti senza la conseruazione di tali monumenti, ancorche ciò loro dia sopra le altre gran vantaggio. E la descrizione si precisa di tanti misteri, e di tante azioni particolari, che s'incontrano più che nelle altre spezie. Vediamo nell' ottaua Medaglia della famiglia Emilia il Console Lesido, che'l Senato, e'l Popolo Romano mandarono in Alessandria per gouernare l'Egito, che pone finalmente la corona sul capo di Tolomeo suo pupillo, e che

si

si rende Tutore del Rè (*Tutor Regis.*) Ci miriamo vn M. Antonio, che s'applica ad'esprimer sulle monete Cleopatra, che vuole che gli Asiatici, e gli Egizii, le facciano sagrificij, come alla loro Dea; e pare ch'ei voglia esigger dalla posterità lo stesso affetto, e lo stesso ardore verso la sua innamorata: e ciò si vede nella maggior parte delle Medaglie della famiglia Antonia. Noi scoprimo nella persona di M. Bruto l'obbrobrio della fortuna, e'l colmo della Virtù, ch' in vna Medaglia della famiglia Iunia, ci fà vedere li due pugnali co'quali suppone cho fosse vccisо Giulio Cesare, frà i quali c'è vna beretta, simbolo della libertà, che auea aquistato alli Romani; e sotto vi si legge *Eid. Mar.* cioè nelli Idi di Marzo, per insegnare alla posterità il tempo di tal esecuzione, che pensaua fosse il fine, della Tirannia. Ci ammiriamo il gran Pompeo, il di cui ritrato vnito col proprio, da Sesto suo figliuolo fù posto nella Medaglia d'oro ch'ei fece batter in Sicilia, oue ricoueraua li Romani proscritti, e dalla tirannide de' Triumuiri scacciati

della

della patria; cosa che gli fece meritar la Corona di Quercia, che ci vediamo. Nella famiglia Pomponia si incontrano le noue Muse col loro Ercole, & i loro differenti ornamenti. Vi si vedon tante Deità, tanti differenti sagrifici, e tanti Trionfi, e tanti dotti Enimmi, che conuerrebbe rinonciare alla curiosità, alla Scienza, ed alla Storia, per non esser rapiti da tali curiosità.

Non voglio rappresentarne quì altro che vna, la qual ci farà conoscere *Quintus Altius Labienus Parthicus Maximus*. Questo fù vn gran Capitano del partito di Bruto, e Cassio, che andò à chieder soccorso ai Parti, contro Augusto,

e M. Antonio che veniuano sopra di loro con tutte le forze dell'Occidente. Egli intese la rouina, e la morte de'suoi amici, auanti il fine

del

del suo negoziato: e pensando che la crudeltà de'vincitori non gli arrebbe risparmiata la vita, stimò meglio di viuere fra'Barbari, che di restituirsi alli Romani, che consideraua all'ora come Tiranni. Iui prese il titolo di Partico, per somigliare a'suoi precessori, che vsurpauano i nomi delle Prouincie soggiogate, come gli Scipioni s'erano attribuiti quelli d'Africano, e d'Asiatico, Metello quello di Numidico, e M. Antonio quello d'Armeno.

CAPITOLO XI.

Delle Medaglie Romane Imperiali.

OGn'vno parla de gli Imperadori Romani, e pochi sono quelli che li conoscono: si sà confusamente, che que'Monarchi diedero la legge à tutta la Terra; ma pochissimi ce ne sono che sappiano le loro storie particolari: Esse erano piene delle maggiori virtù, e de'maggiori vizi che possa concepire vn Filosofo. Si crede anco che'l loro secolo desse alle loro azioni vn ca-

rat-

rattere tanto nel bene, quanto nel male, che le inalzaua sempre sopra il mediocre: E quest'è quello che c'insegnano perfettamente le Medaglie, poiche esse ci conseruano quasi tutte le particolarità della vita loro. Questi sono li pezzi più rari, e più importanti dell'Antichità, che dolcemente risuegliano la mente del curioso, e ch'accrescono molto il diletto della lettura. Quest'è anco la più famigliare, e commoda spezie di Medaglie, ed al parer mio è quella per oue deuesi cominciare à penetrare tal cognizione.

Noi possediamo Medaglie di tutti gli Imperadori, da Giulio Cesare fino ad'Eraclio, ed anco quantità d'altre, che molti Principi, e Tiranni faceano batter quando arriuauano alla Corona, essendo il maggior segno che dimostri la loro autorità il rappresentare la propria effigie sulle Monete correnti. Dopo'l tempo di Foca, e d'Eraclio perdendosi à poco, à poco le scienze, lasciarono l'Italia in preda a Barbari, ed alli Goti, i quali si dilettarono più delle Armi, che delle Lettere, e delle

Arti:

Arti: onde li Monumenti, che del Regno loro ci restano, sono sì poco considerabili che stimiamo meglio finir iui la nostra Serie di Medaglie, le quali sono come segni inseparabili della grandezza dell'Imperio,

Giulio Cesare fù il primo, che come sourano (sotto'l titolo di perpetuo Dittatore) impresse l'effigie sua sulla monete Romane. Lo stesso priuilegio s'arrogò Augusto, e dopo i loro successori abolirono il poco di libertà, che restaua alla Republica. Vnirono alla Corona le cariche maggiori, come quelle di Pontefice, e di Censore; soppressero quelle di Dittatore, e di Rè, non volendone prender la qualità, ed abbassarono l'autorità di molte altre, ch'erano assolutamente necessarie, come quelle di Console, e Senatore.

Le loro Medaglie erano di puro argento, fino al Secolo di Seuero, e di Caracalla, i quali vi mescolarono alcune porzioni di rame; ma dopo quel tempo ne corruppero in guisa tale la materia, che non è stimato più di sette, ò ot o

fran-

franchi la marca ; in vece che quelle d'argento ne vagliono almeno ventisette. Questa lega è alcune volte si trista, che non vale più del rame. Rittabilirono poi nel fine le Monete; ma le fecero più piccole. Il poco oro, e argento che restaua nel publico Tesoro, per cagione delle guerre straniere, obbligò gli Imperadori à disfare le monete vecchie, à misura delle quali se ne fabricauano di nuoue; e perciò sono più rare di quelle dell'alto Imperio: che tale si nomina il tempo de' primi Imperadori.

Non stimo à proposito di far nota particolare de'nomi di tutte le Medaglie Imperiali. Gli Imperadori Romani vi sono tutti rappresentati; e vi trouiamo anco molte femine Madri, Sorelle, Figliuole, parenti, ed innamorate de gli Imperadori, le quali poniamo colli Principi, da'quali dipendono. Vi si troua quantità di Signori grandi, le Medaglie de'quali consideriamo dall'ordine Cronologico, e dall'vnione, che aueano con gli Imperadori. Bruto si pone dopo Cesare; Marc'Antonio, Cleo-

patra, e Lepido con Augusto, Druso con Tiberio, Germanico con Caligola; e perche la qualità daua loro il titolo d'Imperadori, cioè di Generale d'esserciti, noi chiamiamo ancora le loro Medaglie Imperiali.

La Storia Romana supera senza dubbio tutte le altre colle grandi azioni ch'ella descriue; ed imparticolare quella degli Imperadori Romani riesce ammirabile, per le congionture infinite, che vi s'incontrano. Questa è l'origine di tutte le souranità, ed è quella che dà regola ai Rè, ed alle Republiche, per lo gouerno de'loro stati. Ella somministra esempi precisissimi in ogni sorte d'affare, e serue di modello perfettissimo à formare vna eccellente politica. Di essa anno bisogno tutti li Principi, per gouernare li loro sudditi; e li particolari ne cauerebbero gran frutto per la direzione delle loro famiglie. πρῶτα σεαυτὸν (dice il dotto) e non c'è cosa che più c'insegna à conoscer noi stessi, che gli esempi che sono nelle Storie, e particolarmente nella Romana. Ci fanno sfuggire gli errori, che potrebbo-

no

no cagionare la noſtra rouina; e ci accreſcono ſempre l'amore, che dobbiamo auere alle Eroiche azioni, e alla Virtù.

Io non pongo quì altro ch'vna Medaglia, che dà vna parte rappreſenta Fauſtina la Madre, Moglie dello'mperadore Antonio Pio: il ſuo roueſcio ſà grand'onore à queſta Imperatrice, perche vi ſi ſcorgono molte perſone, che le preſentano le proprie figliuole; per cagione della promeſſa, che facea loro, d'auer cura della loro educazione, e della loro fortuna, ed anco loro dà il nome proprio, per ſeruir loro di ſicurezza; e perciò leggemo in queſta Medaglia, *Puellæ Fauſtinianæ*.

Giulio Capitolino l'eſplica molto chiaramente co' queſte parole: *Puellas alimentarias in honorem* *In vita Fil.*

Fauſtinæ Fauſtinianas conſtituit Antoninus. Ei dice anco che M. Aurelio fece lo ſteſſo in fauore di Fauſtina la giouane ſua moglie. Con poca ſpeſa ſi può fare vna ſerie di queſte Medaglie Imperiali d'Argento; perche ſe ſi eccettuano quelle di alcuni particolari, come di Pertinace, di Did. Iuliano, di Peſcēnio Nero, e delli Gordiani Africani, facilmente ſi potrāno raccoglier le altre. Non ci ſarà altro che li roueſci, che ne accreſceranno il prezzo, coſa che non ſi può apprendere in altro modo, che colla pratica.

La bellezza della Storia, la pulitezza della medaglia; e'l tempo breue che aurà regnato il Principe che l'aurà fatta fabricare, ne accreſcerà il valore. Ma la rarità d'vn Monumento non baſta per darle il prezzo; biſogna ch'ella ſia accompagnata da qualche particolarità Iſtorica, che la renda commendabile; ed è quello che ricercano li curioſi in tali Antichità.

CA-

CAPITOLO XII.

Delle Medaglie Ebraiche, Puniche, Spagnuole, e Gotiche.

NOn è credibile che le belle inuenzioni de gli Egizij non foſſero accompagnate da quella della Moneta, e delle Medaglie, che erano gli ſtromenti propriȷ per procurar loro l' immortalità. I loro vicini profittarono delle loro maſſime, all'ora che poſero in vſo le Arti che giudicarono neceſſarie, e che aueano appreſe appreſſo di loro. Gli Ebrei ricercarono con gran premura le dipendenze della Sapienza, dell'ordine, e della commodità publica; e queſti ſono li Popoli più antichi de' quali poſſediamo Monete.

Eſſi contauano con Talenti, che chiamauano *Chicar*, il valor de' quali era proporzionato a cento venti Mine Attiche. Contauano anco colle Mine Ebraiche, delle quali ne aueano di due ſorti: La picciola valea cento venti Dramme Attiche, ouero libre Romane,

Ezec. c. 45.

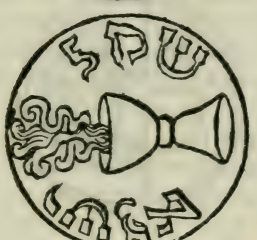
Joſeph. l. 14. c. 12.

e la grande ducentoquaranta. Questi non erano pezzi di Moneta; Ma nomi di grosse somme, che non poteano pagarsi solo che con molte spezie. Il loro Siclo era vn pezzo d'argento che valeua venti de' loro Oboli, onero due Beke; la Beka valeua due Zuze; la Zuza, o la Dramma, ouero il Darkemon valeua cinque Gere, e la Gera valeua sei Soldi. Aueano anco li Sicli d'oro, de' quali è fatta menzione ne' sacri Libri.

Heni-fchius de Asse

Iob. c 42.

Il Siclo d'Argento è quello ch' ordinariamente si prende per lo Denaro, trenta de' quali li Giudei diedero a Giuda per lo prezzo del tradimento contro Giesù Cristo nostro Saluatore. Da vna parte rappresenta la Verga d'Aron con questa inscrizione *Ieronsalim Arbeduca*, cioè Ierusalem la Santa; e dall'altra c'è il Calice in cui si raccoglieua la Manna, che conseruaua si nel Santuario; ed intorno ci sono queste due parole *Skekel Israel*; cioè Moneta d'Israel.



Le Medaglie Puniche sono quelle che fece fabricar Didone a Cartagine, e che dopo corsero fra le mani de' negozianti d'Africa, e di Spagna: rappresentarò quella che mi pare la più considerabile, e che altroue hò esplicato molto amplamente. *Nelle Medaglie piccole di bronzo.*

Le Monete Spagnuole furono fatte ad'imitazione delle Puniche, perche gli Africani erano all'ora padroni della Spagna: esse aueano certi caratteri particolari ch' oggidì non sono conosciuti da niuno: Si procura d'indouinarne qualche cosa, ed a tal effetto il dotto Arciuescouo di Tarracona ci hà trauagliato più che tutti gli altri insieme; Ma per verità il loro disegno, la loro fabrica, e la dottrina che ne riceuiamo sono in si po-

ca

ca considerazione, ch'io non ne stimo molto la curiosità, tocca a quelli dei paesi di cercarne l'esatta cognizione, e di communicarla alli Forastieri.

La parola di Gotica è a bastanza comune appresso li curiosi, per far conoscere le Medaglie che ne portano il nome: così si chiama tutto quello che pare antico, e mal fatto. Il tempo della decadenza dello'mperio Romano è quello che le ha prodotte. Essendosi resi li Goti Padroni dell'Italia ne vollero imitare li Sourani facendo far incontinente la Moneta col loro Conio, e col loro segno. Ma la barbarie, e l'ignoranza ch'aueano condotte dalle loro regioni Settentrionali, non permetteano loro di riucirsci: Gli Artefici abbandonarono le opere loro: E la generale desolazione delle Prouincie cagionò la rouina delle Scienze, e delle Arti, delle quali non ci resta altro che debolissimi Monumenti, in tutto 'l corso del tempo che anno occupato l'Imperio. Nulladimeno trouiamo alcuni de' loro Rè, come Atalarico, Teodaato, Vuitige, Totila, Attila,

che farei d'opinione di porli dopo gli Imperadori Romani, come ci poniamo li Tiranni, seguendo l'ordine Cronologico. Essendo più forte la guerra che la pace a poco, a poco si perdè questa industria, e si contentarono di far correr per Moneta certi pezzi malfatti, de' quali non si possono esplicare li caratteri, e le Stampe. Si seruiuano d'oro bassissimo in cui alcuna volta non era il quarto d'oro. Che danno! che la loro negligenza, ci ha cagionato l'ignoranza della loro Storia, perche ne abbiam si pochi monumenti, che non bastano ad' informarci delle loro azioni.

Lo stabilimento delle Monarchie d'oggidì è deriuato dalla rouina dello mperio Romano, e ne fapremmo ogni particolarità, s'auessero auuto cura di far Monete, e Medaglie.

CAPITOLO XIII.

Delle Medaglie Moderne.

Giammai l'industria de gli vomini fù tanto inalzata, quanto nel tempo d'Augusto, che facea consistere vna par-

parte della sua gloria nella peruisizione delle Scienze, e nella pratica delle ingegnose inuenzioni. Elle furono quasi abolite coll'Imperio Romano, quando li Goti inondarono la più bella parte della Europa, e quando ne rouinarono la Città matrice. Vn più felice secolo cominciò da nuouo à stabilirle nello stesso tempo del disordine, e della Guerra. Faramondo, che fondò la Gallica Monarchia, ebbe a cuore d'inalzare la propria grãdezza, non solo colle Armi, ma anco colle Lettere. Carlo Magno che vinse tante battaglie, che conquistò tante Prouincie, e che soggiogò tanti nimici, e tanti ribelli fù chiamato il Padre delle lettere, per auer egli fondato le vniuersità di Parigi, e di Pauia, e per le Scienze ch'ei possedea.

Le Guerre straniere, e ciuili che la Francia sostenne, diminuirono in parte l'ardore che 'l suo popolo auea delle Arti, e delle Scienze, sino al Regno di Francesco primo, che ne fù il Ristauratore. Ei stabilì per ogni Scienza, e lingua Professori, che la liberalità sua hà fatto chiamar Reali: Da ogni parte

dell'Europa ei conduſſe coloro che aueano fama d'eſſer li più ſapienti, e non tralaſciò coſa alcuna per imprimere nel cuore de' ſuoi ſudditi l'amore della Virtù, e delle belle lettere; coſa che li manterrà vna eterna venerazione nella poſterità.

Dourebbeſi bramare, ch'egli aueſſe adempita l'opera; volea anco fondare vna Catedra per inſegnare la Storia Attica, e ſe foſſe riuſcito tal diſegno, s'auerebbe coltiuata in miglior forma la dottrina delle Antichità: le auerebbe fatte conoſcere, e per conſeguenza fatte amare da vna iuſinità di perſone, che non credono che al Mondo ce ne ſiamo, o che le ſtimano inutili. Gli ſtranieri ſi ſono felicemente ſeruiti di queſto diſegno, e le cariche de' Profeſſori delle Storie che anno fondato nella maggior parte delle vniuerſità (come a Leiden, ed in molte Città d'Alemagna) contribuiſcono certo a dar loro tanti dotti Perſonaggi i quali formano vna parte della loro fama.

Può eſſer che tal apertura dia luogo al Rè preſente d'eſeguire l'in-

l'intento del suo Predecessore. Dopo che la guerra gli ha recati tanti trionfi, quante gli hà prestate occasioni; la Pace ch'egli ha data all'Europa, gli ha presentato tante corone, quanti Stati ha saluato; Ma per superbi che siano questi ornamenti, gli ne preparano anco di più magnifici le Muse: saranno simili alla sua gloria li loro presenti, e gli procureranno la stessa immortalità, che dal loro Benefattore anno sempre riconosciuto. Resterà informata la posterità dell'amore che questo Monarca ha sempre portato alle cose belle, ed eternamente loderà li suoi confidenti, che ne hauranno mantenuta la generosa inclinazione: non si potrà raccordare delle sue grandezze, ne delle sue liberalità, senza rendersi anco a memoria coloro che ne saranno stati li distributori. Ma'l contenuto di questo Capitolo non mi permette di farne qui conoscere il mio pensiero.

Dirò solamente, che si come ogn'vno tenta d'imitare il proprio signore, così li Francesi anno preso gran diletto nello studio, dopo

che

che da'loro Rè ne han'auuto l'esempio: veramente non anno risparmiato cosa alcuna, per acquistarsi perfezione maggiore, quando li loro Principi anno fatto stima delle opere loro. La Pittura, la Scultura, e l'Intagliatura anno acquistato più lume dopo Francesco primo, che non ne aueano auuto dopo'l principio della Monarchia; Cosa che hà fatto far tante Medaglie, e che ha dato eccitamento di far lo stesso anco a gli stranieri: per auanti se ne faceano poche, ed erano anco senza data; Ma dopo ci è stata vsata diligenza tale, e si buona circonspezione, che non credo se ne possano formare di più belle. Le belle opere del Signor Varino, che col suo talento s'ha fatto conoscer a tutti li curiosi dell'Europa, passeranno alla posterità per lauori marauigliosi, che seruiranno loro sempre d'eccellenti Modelli.

Sotto questo titolo di Medaglie Moderne si comprendono tutte quelle che sono state fabricate in qualunque Prouincia dopo la signoria de'Goti. Noi facciamo stima particolare di quelle de'Papi,

pi, che s'anno dilettato (dopo cen. tocinquant'anni incirca) di conseruare le loro più celebri azioni. Noi possediamo sopra le Medaglie l'effigie de' Rè Francesi fino Lodouico XII. il Padre del popolo. In queste Medaglie moderne si comprendono quelle de gli Imperadori, de' Rè di Spagna, d'Inghilterra, di Polonia, di Portugallo, di Suezia, di Danimarca, de gli Elettori dell'imperio, e d'altri Principi che ne anno fatte fabricare. Ci poniamo anco alcune monete per la Storia particolare ch'elle rappresentano; e che souente s'incontra nelle Italiane.

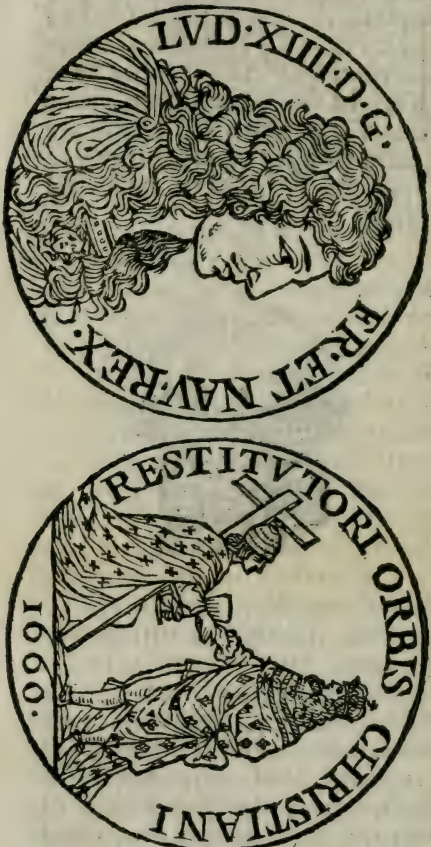
Per esẽpio adurrò quì la più antica fra le medaglie moderne. Ella rappresenta Carlo Magno coronato di Alloro, che promette di far fiorire il suo popolo colle lettere, e colle armi, cioè nella pace, e nella guerra. Dà à diuedere questo gran Principe ch'ei vuole stabilire, e come rinouare il regno de' Francesi, che l'ignorãza, e la barbarie de' secoli precedẽti auea quasi rouinato; ed io stimo tanto questo monumẽto, che ho creduto bene di communicarlo al Lettore.

L'o-

L'opera di Carlo Magno sarebbe imperfetta, s'alcuno de' suoi successori non riducesse nella miglior perfezione quel ch'ei auea rinouato; E perche credo, che la gloria della Francia non può esser inalzata ad'vn grado più sublime, di quello in cui l'ha posta il presente Monarca, crederei che gli Artefici migliori gli potrebbono far

vna

vna medaglia, nella quale ci fosse impresso l'elogio di Ristauratore, che le Prouincie Romane dierono all'imperador Adriano. La Pace ch'egli ha data à tutte le Prouincie della Cristianità, il fà meritare questa vniuersale ricognizione; e credo che si potrebbe fare in tal forma.


LVD·XIIII·D·G·
FR·ET NAV·REX·
RESTITVTORI ORBIS CHRISTIANI
1660.

Ci sono molti Autori che annò versato sopra le medaglie moderne, e che ne anno esplicato li roueſci. Niuno c'è riuſcito meglio di I. Iac. Luckio d'Argentina, il quale ha dichiarato in Latino quelle, che ha fatto intagliare dall'anno 1500. fin il 1600. Ma perche ne ha tralaſciate molte di queſto ſecolo, credo per non auerle conoſciute; e che ne poſſediamo quantità d'altre, che ſono ſtate fatte dopo; crederei che ſi poteſſe fare vn opera perfetta, principiandone il tempo più auanti, che foſſe poſſibile, come verſo il tempo di Carlo Magno, e terminando l'anno 1660, che la pace generale terminerebbe glorioſamente. La ſpeſa che andrebbe nella ſtampa, e nelle figure non ſarebbe altro che il mediocre oggetto d'vn Principe, eccedendo ella la fortuna d'vn priuato. Però fauorendo Dio li mie' diſegni, farò parte al publico delle memorie, e della eſatta perquiſizione che hò fatto ſopra tal ſoggetto. Vi ſi vedranno tutti li monumenti, che poſſediamo di tutte le famiglie ſourane, che riempiono le noſtre Storie: Vi ſi

co-

conoſceranno i ritratti de'Signori, degli Illuſtri, de'Sapienti, ed in ſomma di coloro che ſi ſono reſi commendabili dopo ſette, ò ottocent'anni. La commodità che ci ſomminiſtra Parigi col numero ſi grãde de'Studij che ci ſono, me ne rende più facile l'eſſecuzione. Vi ſi incontra, più ch'in ogni altro luogo, quello che c'è di raro. Il Signor di Ierouuenne poſſede vna gran quantità di queſte medaglie moderne, e le conoſce perfettamente. Il Signor Charon le ha ſempre amate: e ſi può dire, che ſenza contare le antiche, che queſti due Illuſtri Signori poſſeggono, ne anno più, che tutti li ſtudij inſieme de'curioſi che conoſciamo.

CAPITOLO XIV.

De'Gettoni, ò Ferlini.

ABbiamo parlato à baſtanza ne' precedenti Capitoli del progreſſo delle diſcipline, e delle Arti per non informare di nuouo il Lettore, che furono più che mai coltiuate ſotto il Regno di Franceſco primo.

Fù

Fù in quel secolo anco che li Gettoni multiplicarono, vnendo l'ornamento della loro materia, e della loro figura, al commodo che somministrano per le supputazioni. Riceuono il proprio nome dall' vso loro: Gli Antichi chiamauano gettare, quello che diciamo oggidì numerare, contare, e calcolare, onde prendono il nome loro Latino. Ne furono fatti subito senza data, e dopo vi fù inserto l'anno. Li Rè, li Principi, e Signori ne faceuano co'loro segni, ed in tal modo le loro liberalità erano sempre accompagnate dalle loro insegne, da qualche impresa, e da qualche emblema che riguardaua le loro famiglie, ò le loro persone. A loro imitazione li priuati ancora ne anno fatto, ogni volta che ne anno voluto far la spesa; e per verità sopra gli antichi Gettoni, ò Ferlini abbiamo li nomi di molte famiglie, alcune delle quali sarebbono incognite, senza il soccorso di questi monumenti.

Li Gettoni fanno vna spezie di Medaglia men preziose, che non ricercano tanta spesa come le altre. Ponendo vn fianco d'oro,

d'ar-

d'argento, ouero di rame fra due Conij, la forza del Molinetto che si pratica oggidì, ò de'Martelli, come s'vsaua à batterle per lo passato, c'imprime le figure, che sono impresse nelle matrici; in vece che le medaglie di questi tre metalli anno bisogno d'esser subito stampate, e poi esser molte volte battute, d'esser ricotte, d'esser da nuouo battute, ed esser finalmente limate. Questa è la cagione, che ne sono state fabricate vn numero sì grande, oltre il commodo che se ne caua: Li denari per mal partiti che siano, abbondano in guisa tale nella Francia, che non bisogna marauigliarsi s'alcuni particolari anno riempite le borse di Gettoni, e se con gran premura cercano d'auerne de'più belli. Si fa stima di quelli che rappresentano ritratti, e tanto più, quanto sono di qualche persona Illustre; amiamo quelli che anno doppie imprese, ma particolarmente quãdo sono Istoriche. L'allusione non è la più sterile figura della Retorica, essa deliziosamente s'imprime nelle menti, e le porta insensibilmente alla cognizione del sogget-

to che la ſtabiliſce. Quando ſi troua vantaggioſo, e che l'impreſa vi s'incontra giuſta, ei produce ſicuramente la dottrina, l'vtilità, e la ricreazione.

Li Principi alcune volte ſi ſono punti con queſte ſorti d'Emblemi: E per vn'eſempio molto conſiderabile, io deſcriuerò quello che fece far Filippo Quarto Rè di Spagna, e la riſpoſta dopo del Rè di Francia. Volendo quel Principe far pompa della ſua potenza co'i Teſori, che tiraua dalle ſue terre nell'Indie Orientali l'eſplicò co' queſta leggenda. *Hic Tagus, e Ganges*. Il ſuo diſegno era di far conoſcere la ſua forza, e la ſua autorità dal numero delle Prouincie delle quali egli era Sourano. Non poteua in tal ſenſo la Francia eſſerle ſimile in modo alcuno, poiche ella nõ cõtiene altro che lo ſpazio del paeſe, che è fra'l Mare, li Monti Pirinei, le Alpi, e'l Reno; ma mi par che ella rigettò queſto vanto con molta equità, producendo vn Gettone l'anno 1626, nel di cui mezzo ſi rappreſentaua vn'Vliuo, con vna vite che carica di frutti il circondaua: alla deſtra, ed alla ſini-

finiſtra vi ſi vedeuano le ſpiche mature; e per lo moto c'era lo ſteſſo che s'auea applicato la Spagna. *Hic Tagus, & Ganges*. A me (diſſe la Francia) vengono à render tributi queſti famoſi fiumi; à me inuiano tanti teſori prezioſi, e fra gli altri la quantità d'oro, che rende ſi orgogliosa la mia nimica. Io potrei commodamente viuere di quel che riceuo; ma ella ha neceſſità di quel che le mando. La biada, il vino, l'oglio, e tante altre mercanzie neceſſarie alla vita, ch' ella riceue dalle mie Prouincie, mi danno le prerogatiue della Souranità che s'arroga, poiche tutte le ricchezze, che le prouengono, ad altro non ſeruono, che à riconoſcer li fauori, che da me riceue.

Le compagnie han preſo'l coſtume di far fare certi Gettoni, ò Ferlini, che ſeruono per diſtribuire a'particolati; e perciò ſe ne vedono in Francia tanti differenti della Cheresia, della Cancellaria, de'Maſtri delle ſuppliche, delle Camere de'Conti, de'Stati delle Prouincie, delle Vniuerſità, de Segretarij del Rè, delle Società de'Mercanti, e di molti altri, che

ſem-

sempre s'applicano qualche emblema, ò impresa particolare; e questa è la cagione che oggidì ce ne sono quasi due mila differenti.

La facoltà di Medicina dell'Vniuersità di Parigi hà il priuilegio di far fare ogni due anni certi Gettoni, i quali vengono distribuiti alli Dottori, come vn regalo, che loro fanno li Riceuitori. Essi per ordinario sono mercati colle insegne della facoltà, le quali sono tre Cicogne, che nel becco tengono vn ramo di lauro col Sole di sopra. L'altra parte rappresenta le Armi del Decano della Compagnia, che durante li due anni del suo Decanato n'è capo: Ce ne sono anco alcuni, tanto in questa Compagnia, quanto nelle altre, che vi anno posto li loro ritratti in vece delle armi delle loro famiglie; e ciò mi dà motiuo d'esseguire la promessa che ho fatta, di addurre nel fine d'ogni Capitolo vn esempio, che ne giustifichi il contenuto,

CAPITOLO XV.

Delle Medaglie di Bronzo in generale.

MEritino pur gran lode li due metalli preziosi de' quali abbiamo descritto le Medaglie, che io non posso far dimeno di non palesare l'inclinazione che ho alle Medaglie di brō-

zo.

zo. Quelle d'oro, e quelle d'argento sono molto più lucide, elle brillano agli occhi, e col valore, che lor vien attribuito incantano insensibilmente: ma se coll'applicazion necessaria consideriamo quelle di bronzo, cariche di ruggine, bisognerà dar la palma alle loro bellezze, e confessare, che tutto ciò che la Storia antica ha di raro, e di curioso, s'è conservato in quest'vltimo metallo, sopra cui l'auarizia non ha auuto gli stessi vantaggi, che sopra gli altri due. L'ignoranza di molte persone ha fatto fondere vn'infinito numero di Monumenti d'oro, e d'argento. Io biasmo il loro valore, poiche esso ha cagionato la loro perdita, e tanto più dobbiamo stimare le medaglie di bronzo, quanto che la bassezza del valore ce ne ha fatta conserua.

Non è però la loro moltitudine, che facci il gran vantaggio, le stampe, e le inscrizioni, che vi s'incontrano accrescono più la gloria loro, di quello che non può fare la materia delle precedenti.

Io m'ho prefisso di non scriuer cosa, che non possa prouare: per

adempire questo disegno mi bisognan poche carte; e preuedo vn giudizio fauoreuole; mentre proceda da vn'vomo pratico, cui il prezzo dell'oro non abbia priuo della qualità d'incorruttibile.

Le Medaglie di bronzo sono senza dubbio le più antiche, e questa prerogatiua del tempo dourebbe loro acquistare qualche venerazione distinta dall'oro, e dall'argento, poiche quelli non furono addoperati, che dopo auer goduto lungo tempo della commodità del bronzo. Li Romani se ne seruiano fino dalla fondazione della loro Città, e lo stimauano più tosto dal peso che dalla figura. L'antichità è ripiena di testi, che ne giustificano la proua; fra quali ne rapporterò due Soli; vno di Tito Liuio in tai parole, *Imdicibus .X. millia æris grauis, quæ tunc deliciæ habebantur &c.* Plinio, e Festo mi somministrano l'altro, che decidono totalmente la controuersia: Dicono che'l popolo Romano dopo auer sostenuto gli sforzi della guerra Punica, essendo carico di debiti, fece diminuire il peso della Libra. *Populus Romanus pressus*

ære

ære alieno, libre pondus imminuit, & vt asses sextantario pondere ferirentur, instituit. Hist. Nat. lib. 33. cap 3. Seruio Tullio loro festo Rè fù'l primo, per quello racconta Plinio, che lo fece batter, *Seruius Rex primus signauit æs*. Alcuni ne rapportano l'industria à Giano, e fondano le loro congetture sopra due autorità; l'vna d'Atheneo, che formalmente dice, che la Grecia, l'Italia, e la Sicilia si seruiano di monete di rame, nelle quali era rappresentato Giano colle sue due faccie. *Ianum fuerunt primum æreum numisma signasse, itaque complures ex Græciâ, Siciliâ, Italiâque Ciuitatibus in altera numismatis parte faciem bicipitem, in altera nauim consueuisse*. Lib. 15. L'altra è di Macrobio, che ne dice la stessa cosa: altri pretendono che Saturno essendo arriuato per mare in Italia, fece intagliare sulla moneta di rame, la naue che l'auea condotto, e che le due faccie, che per ordinario sono attribuite à Giano, deuono intendersi di Giano, e di Saturno; ma perche tal origine è dubbiosa, dirò meglio con Ouidio, che la posterità volle gratificare il suo benefattore di questa

Lib. 1. Lactanzio lib. 1. Eutropio lib. 1.

gratitudine, e di questa veneratione. *At bona posteritas Tuppim signauit in ære,*

Lib. 1. de Fast.

Hospitis aduentum testificata Dei.

E veramente S. Agostino fà mentione d'vn giuoco, che noi oggidì chiameremmo à Capo, ò à Croce, oue li fanciulli tengono ora'l Capo, ed ora la Naue, per cagione delle loro differenti figure.

Le Medaglie di Bronzo rappresentano certamente tutto quello, che si troua nelle Medaglie d'oro, e d'argento, fuorche alcune, che forse scopriremo col tempo, ouero che sono perite già duemilacinquecent'anni; Potrei giustificarne interamente la propositione con quelle che possediamo. E di più elle anno ancora più di mille roueschi pieni di rappresentazioni, ed inscrizioni considerabili, che non si trouano in quelle d'oro, ne in quelle d'argento.

Nel tempo che le Città della Grecia obbediuano allo'mperio Romano, fecero far quantità di monete piene d'inuenzioni ingegnose, che vediamo nelle Medaglie di Rame, senza trouarne d'oro, ò d'argento che di rado. Lo

stabi-

ſtabilimento, e la riſtaurazione delle Colonie non ſi ſcorge ſolo che nel Rame, e l'antica Geografia ſarebbe ignorata, ſe non aueſſimo altro che l'oro, e l'argento, in vece che'l rame ce ne inſtruiſce, e la giuſtifica co'più di mille proue indubitabili, che ci ſomminiſtrano le Medaglie.

Gli altri due metalli anno pochiſſimi Medaglioni: la valuta della loro materia li faceua riſparmiare più ch'era poſſibile, e per grande che ſia la noſtra opinione della magnificenza de'Greci, e de'Romani, in tal occaſione non la poſſiamo giuſtificare. La picciolezza de'loro pezzi non poteano tolerare la diuerſità di tante figure, che trouiamo in quelle di rame, e queſta diuerſità non fà (ſenza dubbio) il minor ornamento di quelle monete, ſenza comprenderui la bellezza del diſegno, di cui non ſono capaci le Medaglie picciole.

E coſa difficiliſſima l'accordare li ſentimenti diuerſi ſu'l prezzo, e'l valore delle Medaglie di Bronzo: la diuerſità de' tempi, e delle neceſſità della Republica daua loro

differenti eualuazioni, le quali eran espressi dal numero de'punti, che oggidì ancora si veggono. Se bene non si può il tutto giustificare con proue esatte, e che la Moneta che si chiamaua libra per lo peso *As libralis* fosse la più grossa; Fù fatto dopo il *Sestante*, ò *Bes*, che non douea valer altro che la metà. Il Quadrante, che facea lo terzo della libra antica, e'l Triente, che n'era'l quarto, erano picciole monete.

Budeus, de Asse.

Diuisero dopo tutte le loro Monete di Rame in tre sorti di grandezze, cioè le picciole, le mezzane, e le grandi; d'ogn'vna delle quali parleremo distintamente, come anco de'Medaglioni, che fanno più tosto vna spezie di Medaglie, che di Monete.

CA-

CAPITOLO XVI.

Della Medaglie Romane picciole di Bronzo.

SI come la grandezza delle cose non istabilisce la bellezza, così non deuesi biasmare per cagione della loro picciolezza la spezie di Monete ch'io descriuo; anzi al contrario la perfezione ristretta ch'ella contenirà la renderanno più commendabile, se vi si trouano le stesse qualità, che s'incontrano nelle grandi, e nelle mezzane. Concedo che non se ne possano fare le Serie perfette, e che perciò non si dourebbono tanto stimare, se non auemmo auuto l'inuenzione d'vnirle alle Medaglie mezzane, e di supplire reciprocamente con ogn'vna di queste spezie, a quello che loro manca in particolare.

Non si sanno precisamente le valute che loro stabiliuano i Magistrati Romani, e quello che cagiona anco maggior oscurità è che se ne fabricauano quasi in tutte le Prouincie, e ch'elle erano di dif-

ferenti grossezze, di differenti pesi, e di differenti disegni. La Grecia ne ha prodotto vn numero maggiore delle altre, come chiaramente il giustificano li loro caratteri. Questa spezie era la più portatile d'ogn'altra per cagione della picciolezza, e perciò s'incontraua più facilmente che la grande, o la mezzana. La bassezza del prezzo della sua materia, non consigliaua alcuno a fonderla, per fabricarne altre, e tale può esser la ragione, che se ne troua vn numero si grande.

Noi ne possediamo vna quantità prodigiosa de' tempi de gli vltimi Imperadori, cioè da Postumo, sino a Eraclio. Quella d'Aureliano, di Probo, di Costantino, d' Elena, di Crispo, di Costanzo, e d'alcuni altri sono si frequenti, che non se ne vedono in tal numero d' alcuna altra sorte. Il pensier mio è che le guerre sostenute gran tempo li Goti, e gli altri Barbari aueano consumato il publico tesoro, e ch'essendo diuenuti rarissimi l'oro, e l'argento, s'ebbe ricorso a questa picciola spezie di rame, per la necessità del commercio. Non re-

resta però ch'anco all'ora non ne fossero fatte alcune d'oro, e d'argento; Mà fù in si poca quantità, che ne facciamo sempre maggior stima, che delle commune dell'alto Imperio, ancorche la loro construzione non auesse l'eccellenza di quelle.

Ho voluto far conoscer la diuersità del disegno, e della fabrica delle Medaglie picciole di bronzo, con questi due esempj che ho fatto intagliare. Nella prima Medaglia, che è molto sottile si vede il ritratto d'Agripina Madre di Nerone, ella tiene come vn mazzetto, in cui distintamente si scopre vn fiore di papauero fra due spiche, e nel roueścio vi si vede Diana Cacciatrice, con vna picciola Ninfa, che tiene vn teschio di Ceruo, come ricompensa del loro essercizio.

L'altra Medaglia molto più grossa, rappresenta la valorosa Zenobia vedoua d'Odenato, Regina de'Palmireni, che prese nella sua Moneta il titolo d'Augusto dopo auer conquistato molte Prouincie de'Persi, e Romani. Ella andaua alla guerra vestita alla curta, ed esortaua colla propria voce li Soldati. Ella ebbe l'onore di veder piene le sue legioni di Romani, i quali teneano per gloria grande il seruire, e combatter sotto i comandi d'vna Principessa sì forte, e sì generosa. Ella parlaua molto bene Latino; Ma molto più elegantemente Siriaco, Persiano, ed Egizio, che auea imparato più particolarmente delle altre, perche pretendeua d'esser discesa da Cleopatra Regina d'Egitto. Nel tempo ch'ella ebbe la guerra coll'Imperator Aureliano, prese il grado di Regina d'Oriente, per

cau-

causa di tante Prouincie ch'auea soggiogate al suo dominio. Al fine vna parte delle sue truppe restò dalla astuzia, e dall'oro d'Aureliano corrotta: il resto fù disfatto dalli Romani in diuerse parti, e particolarmente all'assedio di Palmira, oue la Regina, che saluaua-si sopra vn Dromedario, fu presa, e condotta in Trionfo a Roma. In questa pompa si funesta alla sua grandezza, e si grata alli Romani, ella fù caricata d'vn numero si grande di gemme, e di catene d'oro, che furono costretti di commetter ad'vn'officiale il solleuarla da quel peso eccessiuo. Ella visse dopo come persona priuata, lungi da Roma qualche miglio, oue l'Imperadore le auea dato certe Terre, ch'ancora oggidì si chiamano il Campo di Zenobia, ouero Conco. Si rimaritò, e fondò la Famiglia Zenobiana, della quale *Strada* è fatta menzione in molti Autori. Nel resto questa Medaglia è si rara, ch'oltre la mia, non ne conosco altre, fuorche vna in Parigi nelle mani del signor Seguino Decano di San Germano, la di cui riputazion è tanto nota, che non

deuo

deuo affaticarmi, per farlo conoscere per vno de' più illustri, e più dotti Curiosi del nostro Secolo.

Molti Autori anno scritto di questa spezie di Medaglie; Ma niuno ancora ne ha compiuto l'opera. Adolfo Occone Medico Tedesco ne ha segnato vn gran numero nel suo libro, che non serue ad'altro, che ad vna enumerazione delle Medaglie de gli Imperadori Romani. Tristano Signore di S. Amant ne ha descritto buona parte ne' suoi Commentarij Istorici con maggior intelligenza di quello s'abbia incontrato in alcun libro Francese, che tratti di queste materie. Bisognarebbe ch' egli auesse esplicato tutte quelle ch' ei conoscea, ch'ei auesse auuto quel che noi al presente possediamo, perche se a' suoi scritti s'aggiungesse qualche pulitezza che loro manca, se ne farebbe vn libro immortale, mercè della grandezza del soggetto che tratta, e della bellezza delle sue descrizioni. Sarebbe anco più considerabile, se li suoi Eredi il rimettessero da nuouo sotto'l Torchio; perche oltre l'addizione d'vn numero gran-

grande di Medaglie che ha esplicato ne'suoi Manuscritti, si troverebbono le censure che egli stesso ha fatto ne'suoi primi pensieri, li quali certo riusciranno più corretti.

Vorrei che tutte le Medaglie picciole di Bronzo fossero in vn sol Volume, che ne desse la rappresentazione, e l'esplicazione: questo è quello che pretendo essequire nell'opera che medito; della quale farò vna più ampla menzione nel seguente Capitolo.

CAPITOLO XVII.

Delle Medaglie Mezzane di Bronzo.

LE Medaglie Mezzane di Bronzo sono così nominate, perche esse fanno vna spezie fra le grandi, e le picciole. Quello che esse rappresentano le fa stimare più delle altre, per cagione del numero di Deità, di Figure, di Typi, d'Inscrizioni, e di Colonie che ne riempiono li roueści. Se ne può fondare la ragione sopra l'vso delle Prouincie, che presentauano più tosto à loro

So-

Sourani queſte Medaglie mezzane, che le grandi, o le picciole. Gli Egizij, li Sirij, li Greci, li Macedoni, li Traci, gli Spagnuoli, e gli Iſolani me ne ſomminiſtrano tutti gli eſempij che poſſiedo. La ſpecie picciola forſe non ſeruirà ad'eſprimere i loro penſieri, e la grande non era portatile: non oſtante la differente maniera di viuere, e di ragionare di tutti que' popoli, s'appigliarono alla mediocre, come alla più vtile, che renderono anco la più ordinaria.

Ci trouiamo più ch'in tutte le altre inſieme, l'origine della ſuperſtizioſa religione de gli Antichi: ogni Prouincia auea la ſua particolare, che pendeua dal culto de gli Eroi che auea prodotto', e dal motiuo della veneratione che profeſſaua a coloro che le auea, no date le leggi, e che le aueano procurate le vittorie. Teſtimoniauano queſte Prouincie la loro recognizione colla Moneta che faceano correr, la quale ne eſpri-
Ariſt. meua il ritratto, o la Storia. Gli Amaſtriani ci aueano fatto porre la figura d'Omero, perche egli era

nato

nato nel loro Territorio. Gli Efesi, ed anco i loro vicini faceano consister la loro maggior gloria in rappresentar sempre là loro Diana. Que'di Creta ci figurauano Gioue, ch'era stato educato nella loro Isola. Gli Egizij, e que' della Libia ci poneano il loro Nilo, il loro Senapo, il loro Canopo, e'l loro Gioue Ammone. Li Perinziani c'imprimeuano sempre il loro Bacco; Gli Attenieſi la loro Minerua; Gli Eraclidi il loro Ercole, e li Macedoni il loro Alessandro. Finalmente la maggior testimonianza della recognizione, colla quale que'popoli onorauano coloro che aueano Deificati, era di rappresentarli sulla loro Moneta. *Pausania.* *Diod. Sicul.*

Non solo per causa della religione degli Antichi, noi facciamo tanta stima delle Medaglie mezzane di Bronzo; ma anco per la Storia d'vn gran numero di Città delle quali sappiamo (per tal mezzo) il fondamento delle cose più segnalate: La Città d'Ascalona in Palestina, riueriua sempre ne'suoi Monumenti la Regina Semiramide, che l'auea fondata. La Città *Diod. Sicul.*

di

di Berit ne fece in onore di Giulio Cesare suo fondatore, e d'Augusto, e d'Agrippa suoi restauratori: e molti altri animati dallo stesso zelo ne anno imitati gli esempij.

Erod. Quei della Fenicia furono i primi che si resero considerabili colla Nauigazione: Li Greci, che da essi l'appresero l'anno insegnata a tutti gli altri popoli: questi furono que'che fondarono tante Colonie in Europa, in Africa, ed in Asia; la maggior parte de'Liti d'Italia loro deuono la recognitione dell'origine. La Anatolia, la Siria, l'Arabia, e molte altre Prouincie ci somministrano vn'infinità di Medaglie, che ci dimostrano li Fondatori delle loro Città principali. E quando l'auuersità di qualche guerra, ouero la sterilità aueano in qualche modo disertato il paese, ebbero cura di ristabilirlo di tempo in tempo co'nuoui abitatori; ed in tal guisa conseruauano le Colonie. E perciò vediamo tanti segni d'onore, che offeriuano a gli Imperadori Romani, come alli veri ristauratori della loro Patria.

Indi riceuiamo'l lume di tanti

Enim-

Enimmi, e l'esplicazione di tante rappresentazioni, che ci vediamo: alcune Medaglie dimostrano finzioni poetiche, ed inalzauan al segno maggiore di perfezione il soggetto che le animaua. Altri fondauano l'impressione sulla verità, e sulla Storia, ch'al mio credere, riesce infinitamente più vtile, e più delizioſa. E perche le Medaglie Mezzane di bronzo più delle altre sono arrichite di tai Caratteri, non bisogna dunque stupirsi, se li dotti curiosi le stimano con tanta ragione, non ostante la difficoltà che si proua in iscoprirle, in acquistarle, ed intenderle.

Queste bellezze fecero parte dello diuertimento del Signor Luigi Enrico di Lomenia Co. di Briana, all'ora che la carica di Segretario di Stato (che la sua nascita, e'l proprio merito gli aueano acquistato) l'occupaua negli affari più importanti dell'Europa. La viuacità del suo ingegno, che l'auea reso capace de' primi impieghi del regno, douea esser trattenuta da vna ricreazione solida, ch'in qualche modo corrispondesse alla dignità del suo impiego; e nella

va-

vastità delle sue differenti cognizioni, non ce n'era alcuna che auesse maggior corrispondenza colla sua applicazione. Ei conosceua da tal soccorso l'origine de' popoli, appresso i quali auea si vtilmente viaggiato, e co'quali auea à negoziare: L'interpretazione che loro daua de'gli oracoli del suo Monarca si facea ancora più facilmente dopo l'esatta cognizione della loro Storia, e della quale egli era particolarmente debitore alle Medaglie mezzane di Bronzo. Questo pensiere gli augumentò l'inclinazione, e quella fù seguita da tutta l'applicazione, e diligenza possibile. Le Prouincie straniere le somministrarono con ardore le cose più rare che possedeuano. L'Italia, e la Grecia si nuotarono per concorrer alla di lui nobil curiosità, e la liberalità di questo Signore ne anno compiuta la perfezione, tanto nella bellezza d'ogni pezzo, di cui per anco l'antichità del mondo non ha leuato il primo fiore, quanto nella rarità. Egli era troppo generoso per restringere la propria ambizione solamente nell'acquisto

sto di quello studio tanto perfetto; ne ha voluto anco far parte al publico con qualche descrizione, che non fù men vtile che curiosa: Io glie ne sarò perpetuamente obbligato per auermi scielto all'Esecuzione. La riuerenza che le deuo, e'l zelo che hò per i fondamenti, e proue della Storia non m'anno permesso di rifiutarla. Ma egli fece anco di più, dopo d'auer abbandonato tutte le grandezze della terra, egli volle anco priuarsi di tutti li piaceri che poteano seco auer qualche similitudine. Ei mi distinse fra coloro che bramauano il possesso dello studio delle Medaglie, ordinando che douesse passar nelle mie mani. Benche'l prezzo eccedesse quello, che vna persona della mia condizione potea impiegare in simili diuertimenti; non hò lasciato di risoluermi, sedotto da questa bella ambizione d'acquistare (nella spezie delle curiosità) il più bello studio del mondo.

Per apportarne vn'esempio hò eletto la Medaglia *Iulia Messa*, sorella di *Iulia Domna* moglie dell'imperadore Seuero; sembrandomi

am-

ammirabile il suo roueſcio; vi ſi ſcorgono chiaramente li dodeci ſegni celeſti, poſti nello ſteſſo grado, che la moderna Aſtrologia ci rappreſenta: Gli Amaſtriani popoli dell'Aſia le fecero forſe tal regalo, per dimoſtrare il dominio ch'ella potea pretendere nel Cielo, e nella Terra; queſta colla qualità d'Imperatrice, e quella colla propria virtù, ed intelligenza: *Sapiens dominabitur Aſtris*,

Può

Può anco esser, che facessero allusione al nome di questa Principessa, che in lingua Siria Fenicia significa Sole; perche si come questo comanda naturalmente à tutti gli Astri; così ella auea vn assoluto dominio sopra la famiglia Imperiale, della quale ella era l'ornamento più glorioso.

CAPITOLO XVIII.

Delle Medaglie Romane grandi di Bronzo.

SE le Monete de gli Antichi Romani ha potuto conseruare qualche resto della Maestà del loro Imperio, senza dubbio la trouaremo nel gran Bronzo, oue la materia è capace per contenere li loro vasti pensieri, ed oue si potrebbe dire, che gli Artefici anno impiegato tutta la loro industria per renderne l'opera più ammirabile. Il Senato che ne ordinaua la construzione, non solo le facea porre il suo segno S. C. per la sicurezza del prezzo, ouero del valore della materia; ma ancora per cagione dell'autorità ch'

ei

ei daua alle rappresentazioni che ci facea descriuere. Veramente, elle ci sono sì superbe, che oltre la vera somiglianza di tutti li loro Imperadori, che riesce molto più autentica, che sopra le altre grandezze, ò sopra gli altri metalli, vi si vede vna maniera di Storia, che non s'incontra in niuna altra parte. E per dimostrare li gran soggetti, che questa spezie di Medaglie contiene, non hò che à trascorrere quelle che furono battute in onore dell'imperadore Adriano, ed ogn'vno sarà costretto di confessare, che le loro stampe, e le loro inscrizioni doueano passare per li loro più bei Monumenti, e migliori Istorici della Antichità.

Risolse quel gran Principe di visitare le principali Prouincie, e Città del suo Imperio, e da ciascuna ei riceuè qualche ricompensa del bene ch'ella auea riceuuto: Fabricarono in onor suo certe Medaglie, nel roueścio delle quali si vedeano i segni loro, e le loro imprese. Fra le altre mi souuiene d'auer veduto quelle d'Egitto col suo Sistro, il suo Ibis, e'l suo Canestro

ſtro di fiori, d'Aleſſandria colle ſue ſpiche, del Nilo coll'Ippopotamo, e'l Cocodrillo, della Mauritania col ſuo Cauallo, della Dacia coll'Aquila Legionaria, della Cappadocia colla ſua inſegna militare, dell'Africa collo Scorpione, della Spagna col ſuo Coniglio, della Gran Bretagna collo Scudo, e la Pica, dell'Allemagna colla Lancia, dell'Aſia col ſuo Serpente, il ſuo Timone, e la ſua Prora di Naue, della Sicilia col ſuo moſtro Marino, dell'Italia col Cornucopia dell'abbondanza, e della ſteſſa Roma col ſuo Palladio.

Alcune volte ne furono fatte per atteſtare l'allegrezza che i popoli aueano della ſua venuta, con queſto titolo, *Aduentui Auguſti*, e noi ne abbiamo di tal natura per la Bitinia, la Giudea, l'Arabia, l'Aſia, la Libia, la Mauritania, l'Aleſſandria, e per l'Italia.

Altre Prouincie aggiunſero altre inſcrizioni alle Medaglie, che faceano per lo ſteſſe Imperadore: La Gallia, la Spagna, l'Acaia, la Macedonia, la Tracia, la Bitinia, la Frigia, l'Arabia, la Mauritania, l'Africa, e la Sicilia ne fecero fare,

che ce'l rappresentano come loro Restauratore. Fra le altre ce n'è vna, nella quale gli è dato quest'elogio, *Restitutori Orbis terrarum*, cioè ch'ei non s'auea contentato di beneficare in ispezie le sue Prouincie; ma che tutta la Terra ne auea sentito gli effetti, mercè della pace, e della tranquillità che le auea procurata; cosa che si vede anco più precisamente in vn'altra oue c'è *Tellus stabilita*, che dimostra il riposo de'popoli sotto'l gouerno di quel Principe.

Anco gli eserciti vollero inalzare simili Magnifici Monumenti, sopra quali si vedono li nomi delle armate della Siria, della Dacia, della Rezia, della Bauiera, e della Spagna. Vi si scorge anco la sua adozione con Traiano, il suo matrimonio con Sabina, ed vn gran numero di donatiui differenti: fra le altre all'ora che abbruggiò nella gran Piazza di Roma tutte le obbligazioni de'particolari, e delle Prouincie, rimettendone loro il debito, che ascendea à ventidue millioni d'oro; all'intorno della Medaglia si leggon tai parole; *Reliqua Vetera H.S. nonies millies abolita.*

lita. In vn'altra viene rappresentato sopra vna specie di Teatro, da cui ei versa sopra tutti li popoli li suoi presenti, con questa inscrizione, *Locupletatori Orbis Terrarum*, cioè à colui che ha arricchita tutta la Terra. L'anno della fondazione del Circo sott'il suo Imperio, è segnato in Cifra Romana in vna Medaglia, cosa che in alcuna altra parte non si vede *Anno DCCCLXXIIII. Nat. Vrb. P. Cir. Con;* cioè ch'ei fece far quel circo l'Anno 874. della fondazione di Roma. Queste cose che si veggono sul Bronzo, deuono senza dubbio prestar alle Medaglie l'onore che pretendono sopra gli altri Metalli, non ostante la bassezza della loro materia.

Si possono fare perfettissime serie di Medaglie Romane grandi di Bronzo, ed anco più perfettamente se ce ne aggiungono di due sorti. Alcune Medaglie Greche ornano magnificamente le Romane: per esempio quelle d'Alessandro il Grande deuono esser poste auanti gli Imperadori Romani, colle quali bisogna anco porre quelle che gli rappresentano, an-

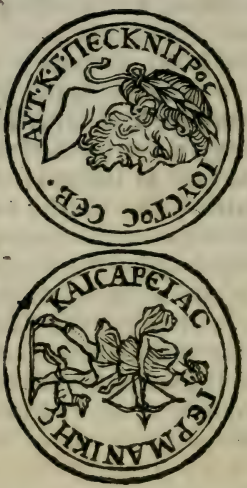
cerche la fabrica, e l'inscrizione sia in Greco. Le Contornate fanno l'altra spezie: il nome loro deriua più tosto dal Cerchio di Rame dal qual sono attorniate, che dalla Città di Crotoua, colla quale non anno à far cosa alcuna in comune, e perciò crederei fosse meglio il chiamarle Contornate, che Crotoniate. Le belle cose che impresse sopra queste Medaglie anno obbligato li curiosi di cercarle con premura, e di conoscerne gli Enimmi; ma per diligenza ch'abbiano vsato, non anno ancora potuto conoscerne l'origine loro con certezza. Per diligenza pure, ch'io faccia delle loro stampe, stimo che le Romane siano molto più nobili, per l'eccellenza del loro disegno, e per la bellezza delle loro inscrizioni.

La Serie delle Medaglie Romane Grandi di Bronzo possede anco'l vantaggio, che vi si trouano tutte le teste de gli Imperadori Romani, la maggior parte delle Imperatrici, e quantità d'altre persone Illustri.

Darò quì l'esempio della più rara Medaglia di Bronzo, che sia

al

al Mondo. Ella rappresenta Pescennio Nero, il di cui Regno fù sì breue, e la di cui dimora fù sì lungi dall'Italia, che non bisogna stupirsi se le sue Medaglie sono sì rare in tutti tre li Metalli. Nulladimeno egli è certo, che sono ancora più rare in Bronzo, che in alcun'altra sorte, poiche non ho ne meno vdito, che ne sia vn'altra, fuorche quella che posseggo. Quanto a me la tengo nell'ordine delle Medaglie grandi, bench'ella non sia della grandezza, che sogliono esser ordinariamente quelle d'Italia, e che se le possa dar grado fra quelle mezzane, ch'ella auea nello studio che hò acquistato, di cui era il principal ornamento.



Il roueſcio rappreſenta Diana nella maniera in cui ella ordinariamente cresciaua, tenendo l'arco pronto à ſcoccarne la freccia, e'l Cane correndo a'ſuoi piedi. L'inſcrizione dinota la Città, oue fù battuta la Medaglia, la qual è Ceſarea di Comagena, oue fù riconoſciuto ſourano di tutto l'Imperio.

CA-

CAPITOLO XIX.

De' Medaglioni.

LA gloria delle Medaglie, ch'in qualche modo potea diminuirsi, per la bassezza del loro vso, s'è mantenuta illibata ne' Medaglioni. Concordano gli Antichi che questi non abbiano seruito di Moneta, e che furonofatti per sodsfarne alla curiosità de' Principi, nella stessa forma, che anco oggidì si fanno certi pezzi per diletto, La inchiesta che ne vien fatta è fondata sopra la loro bellezza, sopra la loro Storia, sopra la loro grandezza, e sopra la loro rarità, d'ogn'vna delle quali dirò nel contenuto di questo Capitolo qualche particolarità.

La bellezza d'vn Monumento (al parer mio) dipende da due cose; l'eccellenza del disegno compare oue l'arte s'incontra simile alla Natura, ed oue inganna gli occhi colla forza, e colla dolcezza con cui s'esprime: ciò non può esser che l'effetto d'vn eccellente Artefice, la di cui industria deue

combatter colle ingiurie de'secoli. Li Greci, e li Romani estraordinariamente gelosi dello stabilimento della loro riputazione cercarono tutte le vie per renderla immortale, ed al fine non anno trouata la più sicura, che quella di far fare cose eccellenti sulla materia di poca stima, accioche li loro nimici conseruassero la riuerenza debita a quelle belle opere, se bene disegnassero la loro distruzione. Il conosciamo perfettamente ne' nostri Medaglioni, quai sono (quasi tutti) d'eccellenti Maestri. La loro estraordinaria scultura hà cagionata forsi la loro conseruazione, che finisce di farceli trouar si belli: l'equalità della tondezza, l'integrità de'caratteri, e la perfezione delle linee del volto, ne sono li principali ornamenti. Quando sono coperti da vna bella vernice verde, o rossa, si conseruano più, e non sono guaste dalle ingiurie del tempo; ed all'ora si può dire che que'monumenti sono perfettamente ben conseruati.

Si come la Storia è l'vtile principale de'Monumenti, così non

aurò

aurò fatica alcuna a prouare ch' ella facci la maggioriſtima ne' Medaglioni. Ella vi ſi troua ſi vantaggioſa, ſi abbondante, e ſi ben diſpoſta, che ci poſſiamo conoſcere tutta la grandezza, e forza dell' ingegno degli Antichi; ſenza comprenderci le ſtraordinarie impreſſioni, che ne accreſcono il prezzo a miſura delle belle coſe che contengono.

La grandezza de' Medaglioni non ſi deue ſolamente comprendere dalla comparazione di quella delle Medaglie, mentre le grandi anno qualche vantaggio ſopra le altre. Quella de' Medaglioni è ſi conſiderabile che alcuna volta eccede di due, o tre proporzioni, il loro peſo ordinario. La groſſezza, l'altezza del rilieuo, e la grandezza della ſuperficie ſono le qualità che ce li fanno maggiormente ſtimare.

Nulladimeno tutti queſti particolari ſi poſſono incontrare in vn Medaglione ordinario; ſolo la rarità ne augumenta il prezzo, perche ſe bene ella ſembra inferiore alle altre perfezioni che già ho deſcritto, non laſcierà però di dar

loro la legge col valore, che loro procura. Gli vomini s'appigliano naturalmente alle cose rare, e se bene ne veggono altroue di belle, par che le dispreggino, quando considerano, che sono communi. L'ambizione di posseder alcuna cosa vnica, e'l primo allettamento della curiosità; ma quando il monumento raro è bello, grande ed Istorico, non si può altro aggiungere alla sua perfezione.

Egli è difficilissimo il posseder vna serie numerosa di Medaglioni: ella resta sempre imperfetta, perche non se ne trouano di tutti gli Imperadori. Li principali Curiosi ne ricercano con gran premura il maggior numero, che possono, ma credo, che tutti insieme non possano vguagliare il numero, che compone il tesoro della Regina di Suezia Cristina Alessandra; Questa gran Principessa, che non ha mai risparmiato cosa alcuna per lo possesso delle cose belle, non ha trouato altre Antichità più degne de' suoi voti, che lo studio illustre di Fräcesco Gottifredo Gētil'vomo Romano, oue sono quasi ducento Medaglioni differenti.

Bi-

Bisognerebbe esser molto dotti per conoscere tutti gli Enimmi; ed io aurei vna gran sodisfazione à vederne vna esattta descrizione. Deuonsi sperar tutte le cose, dal genio nobilissimo di questa Regina, la di cui generosa inclinazione è conosciuta da tutta l'Europa; e'l Signor Scifflet, che possiede la grazia di trouarsi al suo seruigio, me ne fà delizioſamente concepire la speranza.

Per adempire la legge, che mi ho imposta di dar nel fine d'ogni Capitolo qualche esẽpio di quello, che aurò descritto; ho fatto intagliare questo Medaglione dell' Imperador Commodo, il di cui roueſcio è arricchito d'vno de' più bei sagrificij, che ci restino dell' Antichità; dourebbesi bramare, che la Serie de' Secoli non gli aueſſe alterato il rilieuo, ed i più be' delineamenti. La sua storia, la sua grandezza, e rarità il renderebbe vno de' più bei Medaglioni.

CAPITOLO XX.

Delle Medaglie falſe, e contrafatte.

NE' precedenti Capitoli ho ſcritta la Storia delle Medaglie, che compongono la miglior

glior parte della curiosità; nel presente voglio parlar di quelle, che stimiamo contrafatte. Il giuoco d'ingegno ne ha prodotte alcune di tal qualità; Quando nella lettura dell'Antichità fù veduta qualche Storia considerabile, si sono persuasi alcuni capricciosi, che vna proua (benche falsa) non lasciasse d'esser grata in mancanza d'vn vero monumento. Questa fù la cagione, che per esprimere l'eroica prontezza di Giulio Cesare, fu posta sopra la Medaglia (che à tal effetto fu contrafatta) questa inscrizione. *Veni Vidi, Vici.* cioè venni, vidi, e vinsi, che furono le stesse parole, ch'ei disse dopo auer disfatti li Parti. Sopra vn'altra fu posto vna certa recognizione à Marte il vincitore. *Masti Victori.* Al rouescio della Medaglia d'Augusto fu posto la sua impresa, che elegantemẽte celebra la propria moderatezza, e diligenza; *Festina lente.*

Vn'altra rappresenta Annibale il grande Generale de' Cartaginesi: al rouescio ci si vede a Cauallo che getta vn Dardo contro le Muraglie di Roma, col moto *Accipite,* *Ant. Aug.*

cioè

cioè prendetela. Se ne vede vna d' Aristotile, il roueſcio della quale è ΕΝΤΕΛΕΚΕΙΑ, d' Alcibiade con Cupido di Priamo con Troia. e'l Cauallo di legno d'Artemiſia col Mauſoleo, di Scipione Africano nel ſuo carro, dopo ch'egli ebbe trionfato dell'Africa, *Carthago Subacta*. Lo ſteſſo motto s'incontra nella Medaglia di L. Emilio, *Subacta Liguria*, per eſſer ſoggiogato il Territorio di Genoua. Ne ſono ſtate fatte di *Cinna* col Tempio dedicato a Marte vendicatore *Marti Vltori*. di P. Sempronio, colla Piramide. e'l motto *Pietas*? Del gran Marco col trofeo carico delle ſpoglie de' Cimbri, e Tedeſchi. *Victoriæ Cymbrica*: di Craſſo colla Corona, e co' faſci, *deuictis Parthis*, per auer vinto li Parti: di Cicerone col Simbolo della Sicilia, fingendoſi d'auerli reſo grazie, cõ queſto monumento per auer diſcacciato Verre, *Trinacria proſcripto Verre*: d'Agrippa genero d' Auguſto, che tiene li Caualli Marini a guiſa d'vn nuouo Nettuno, e che atteſta la forza, ch'egli auea in Mare con tal inſcrizione. *Æquoris hic omnipotens*. La gran Medaglia d'Ar-

d'Argento dell'Imperador Costãtino Paleologo s'è resa molto considerabile, per l'esposizione, che ne ha fatto il gran Giuseppe Scaligero, prouandone totalmente la falsita: nel rouescio vi si legge, *Mihi abſit gloriari niſi in Cruce Domini Noſtri Ieſu Chriſti*. 274. ed attorno la testa *Conſtantius in Chriſto Deo fidelis Imperator Romanorum, & ſemper Auguſtus* 235. *Ad Marc. Frech.*

L'altra spezie di Medaglie contrafatte è fondata sopra vn poco più di giustizia. Gli studij rimangono molte volte imperfetti per la rarità di alcune, e vi si porge rimedio in qualche forma, col supplimento di quelle contrafatte ad'imitazione delle vere. Le Medaglie d'Ottone, di Pertinace, di PescennioNero, e di molti altri sono rare in rame; Sono anco rarissimi in argento, e in oro il Pertinace, il Didio Giuliano, il Pescẽnio Nero, e li Gordiani Africani: di modo che per osseruare la Serie è di necessità metterne di false, fin' attanto, che sene possano raccoglier di buone.

Si cõtrafanno all'ora in tre modi: alcune volte se ne stampano su

le

le antiche, sopra le quali si fa'l concauo, che poi si riempie d'oro, d'argento, o di rame liquefatto, il qual per conseguenza ne conserua il metallo, la grandezza, li caratteri, e le figure; ma'l peso riesce sempre vn poco più debole, perche'l metallo liquido tiẽ maggior spazio di quello fà quando è fissato.

L'altra maniera si pratica battendo le Medaglie sra due matrici fatte a tal effetto: allora si osserua precisamente la grandezza l'impressione, l'inscrizione, li Caratteri, il peso, ed anco gli orli, che anno più somiglianza alle antiche delle stampate, che necessariamente bisogna limarle, per separarne la materia inutile. Ma queste due maniere di Medaglie contrafatte, sono ben tosto conosciute dalli Curiosi, che ne anno vna regola infallibile. Quando veggono due Medaglie d'vno stesso conio, non farebbono male ad'auerle in sospetto: non è che ne sappiamo precisamente la ragione: ma è bene vna cosa marauigliosa, e degna della cognizione, e delle riflessioni di tutti coloro, che bra-

ma-

mano sapere, che le confrontazioni di tutte le Medaglie antiche, che si è potuto fare, non ne anno mal verificato due, che ragioneuolmente s'abbia potuto credere, che siano state fatte nelle stesse Matrici; ancor che'l numero grande, che ne possediamo, ce l'abbia douuto ragioneuolmente persuadere.

Abbiamo quantità di quelle Medaglie battute, che si chiamano ordinariamente del Padouano, per cagione del suo eccellente Autore. Veramente sono sì belle, sì ben fatte, che senza vna lunga esperienza facilmente c'ingannerebbono. Ne ha fatte anco d'ammirabili vn certo chiamato Quarterone; ma per artificio, che vi abbiano impiegato io non le considero mai in paragone delle antiche, se non nella maniera, che si possa assomigliare la Scimia all' vomo, ouero'l Cristallo al Diamante. Quali bellezze non troviamo noi in queste delle quali quelle sono mancheuoli? E qual piacere non anno li Dotti Curiosi di conseruare li veri monumenti dell' Antichità, e dirigettare quei che *Canino.*

non

non anno altro, che le apparenze.

La terza ſpezie di falſificazione ſi pratica vnendone la faccia d' vna Medaglia antica al roueſcio d'vn'altra Medaglia antica, e che in tal guiſa faranno vna Medaglia nuoua, e falſa, ſe bene le due parti ſiano antiche; per eſempio le Medaglie dello'mperador Filippo, e quelle d'Ottacilla Seuera ſua Moglie ſono communi, e conſeguentemente di prezzo vile; cancellandone il roueſcio d'vna, e ponendoui con arte la teſta cerchiata dell' altra, ſe ne farebbe vna Medaglia rara del Marito, e della Moglie, le rappreſentazioni delle quali ſarebbero antiche, come pure gli orli, i caratteri, e la vernice: ma ſimili bugie non poſſono piacere ad altri, che à quelli, che ſe n'approfittano, e deuono le genti onorate ſfuggire queſti inganni, che falſificano la ſteſsa Antichità, e ch'al fine la potrebbono render ſprezzabile: ed è queſto, che mi muoue à raccordare a coloro, che ne vorranno acquiſtare di prender conſiglio da perſone intelligenti.

Non ſolo del noſtro tempo ſo-

no

no ſtate falſificate, e contrafatte le Medaglie; ma anco gli Antichi ebbero de' Monetarij falſi, quaſi coſi toſto, che trouarono l'inuenzione della moneta, particolarmente quando l'oro, e l'argento furono poſti in vſo, e che'l prezzo loro pagò la fatica d'impiegaruiſi. Plinio racconta di Marco Gratidiano al quale il popolo Romano dirizzò le ſtatue per auerle dato à conoſcere la differenza delle buone Monete, dalle contrafatte, per lo calar delle quali auea patito vna gran perdita. In ordine à che conſeruarono diligentemente le più belle di quelle monete falſe; ed anco per vna capriccioſa curioſità le ſtimauano più delle legitime: *Falſi denarij ſpectatur exemplar, pluribuſq; veris denarijs adulterinis emitur.* *Lib. 33 c. 9*

Aueuo qualche penſiere di ſomminiſtrare al Lettore le rappreſentazioni di tutte le Medaglie cõtrafatte, che ſono arriuate alla mia cognizione, acciocheei poteſſe conoſcere quelle, che ordinariamente ſi conſeruano nelli ſtudij, e che non le confondeſſe colle vere: ma non ho voluto far loro maggior

ono-

onore di quello ho fatto alle antiche (che loro deuono esser preferite, delle quali non ho allegato altro, ch'vn solo esempio per ogni Capitolo. Riserbando però questa impresa a qualch'altra opera, ne addurrò solamente vna contrafatta, la quale senza dubbio è la più considerabile di tutte le altre. La grandezza del soggetto, ch'ella dinota in vn secolo barbaro la diuersità de gli Idiomi, che ne formano l'inscrizione, e le maniere in cui tutte ci esprimono, ne faranno basteuolmente conoscere la falsità, senza ch'io abbia bisogno di prouarla più precisamente.

CA-

ET CONCVLCABIS LEONEM ET DRACONEM
SVPRA ET IDEM ET BASILISCVM AMBVLABIS
ΔΟΞΑ ΕΝ ΥΨΙΣΤΟΙΣ ΧΩ
ΗΡΑΚΛΕΙΟΣ ΕΝ ΧΩ ΤΩ ΘΕΩ ΠΙΣΤΟΣ
INTER TENEBRAS NOSTRAS SALVATOR
ΚΑΙ ΕΠΙ ΓΗΣ ΕΙΡΗΝΗ ΕΝ ΑΝΘΡΩΠΟΙΣ ΕΥΔΟΚΙΑ

CAPITOLO XXI.

Di alcuni errori, che certi Autori anno fatto, per non auer inteſo la Storia delle Medaglie.

SArebbe vna impreſa troppo grande l'addurre in vn ſol Capitolo tutti gli errori, che ho trouati nella lettura de gli Autori, che trattano di Medaglie. Io ne eſplicherò ſolamente alcuni che ancora mi ſono recenti nella memoria: e'l mio penſiero non ſoloſeruirà d'oſſeruazione per le opere loro; ma forſi ancora ſeruirà d'impedimento, acciochè per l'auuenire nō ſi ſcriua sì leggiermente, e farà, che verrà fatto maggior rifleſſione ſopra quello, che ſi tramanderà a' poſteri.

Vuolfango Lazio Medico Auſtriaco e'l primo de' moderni, che felicemente ha compilato alcuni commentarij ſopra le Storie Romane, ma non poſſo ſcuſare il numero delle Medaglie, ch'ei promette eſplicare. Ei parla di ſettecentomila, ed a gran fatica ne troniamo ſettemila differenti: cer-

co

co però di compatirlo, persuadendomi, ch'egli aurà scritto in scifra Araba nel suo manuscritto, e che lo Stampatore ci abbia accresciuto due zeri per render la cosa più marauigliosa: perche non può esser ch'vn'vomo dotto come lui, e ch'vn Medico (la di cui prima qualità è fondata sopra l'integrità) volesse formar vna tal impostura, ed obbligare la posterità a creder vna cosa cui totalmente l'esperienza repugna.

Cuspiniano Medico Tedesco ha fatto vna bella opera de gli Imperadori Romani. Il numero delle cose belle, che in essa ha rinchiuso non impedirà, che'l Lettore non conosca, che ce ne sono molte, che non ha ben intese, per non auer conosciuto le Medaglie. Per esempio nella vita d'Eraclio ei descriue la Medaglia, che ho fatta intagliare nel precedente Capitolo; e benche essa è falsa, ad'ogni modo ei pretende (con tai parole) che sia autentica, *Pulcherrimo, ac vetustissimo numismate.* *In vita Eraclij.*

Guglielmo di Choul ha fatto intagliare in legno vn gran numero di Medaglie; e la posterità gli aurà obli-

obligazione d'auer dimostrato la via di deuenir dotta in questa curiosità. Dopo hauer lodato la sua industria, per la bellezza del disegno delle sue Medaglie, e per la curiosa perquisizione, che n'ha fatto, mi sarà permesso di riprenderlo, d'auerne supposto vn gran numero, che mai non furono in natura, come quella d'Agrippa, che è la sua prima, col Pantheon al roueſcio, e quella d'Ercole colla Quadriga nel roueſcio, e li dodeci segni del Zodiaco, che porta'l titolo di ΑΑΤΝΑΤΑ ΖΗΤΩΝ. Egli ha ancora falsificato quantità d'inscrizioni; ma ciò deriuerà forsi per nõ auer potuto legger quelle, che gli Antichi aueano fatto intagliare sulle loro Medaglie. Come nella seconda Medaglia, ch'ei descriue, nella quale da vna parte vi si vede la testa dello'mperador Adriano, e dall'altra vn Tempio con tal leggenda ΚΟΙΝΟΝ ΙΚΙΟΥΝΙΑΚ. in vece di ΒΕΙΟΥΝΙΑΓ che troviamo nelle nostre Medaglie più nette; tuttociò si può approfittar nelle cose buone della sua opera, e non badare al resto.

Giacomo Strada Mantouano ha

ha scritto di bellissime cose dell' Antichità, la lettura delle quali è assolutamente necessaria a gli Storici, e Curiosi; ma ci è vn numero sì grande di particolarità false, che non bisogna impegnarsi a crederle senza distinzione. A suo tempo cominciauasi a coltiuare la cognizione delle Medaglie; ma non era inoltrata tanto, quanto ella è oggidì.

Ottauiano Strada Antiquario dello'mperadore Rodolfo fece intagliar vn gran numero di Medaglie molto rare; bramerei, che le auesse esplicate, perche in tal modo aurebbe rimediato ad'vn'infinità d'errori, che si trouano nelle inscrizioni, che ha publicato, alle quali si potrebbe facilmente supplire colle originali, che possediamo. Io credo, che fosse vna disgrazia molto comune alli Scrittori di quel secolo, di scriuer sulle memorie, e sulle copie, e perciò sono incorsi in tante falsità, o imperfezioni.

Antonio le Pois Medico del Duca di Lorena biasima Sambuco Autore Pollacco, per auer prodotto la Medaglia d'Ottone di ra-

me, poiche ne egli, ne gli Antiquarij Italiani ne conoſceano alcuna di vera, e pure egli è certiſſimo, che ce ne ſono; Ne poſſediamo in Parigi cinque, o ſei, che ſono effettiuamente indubitabili. Vn Curioſo del noſtro ſecolo ha voluto ſoſtenere tal opinione in vn picciol trattato impreſſo a tal effetto; ma ſpero riſponderci nel mio libro delle Medaglie di Bronzo degli Imperadori Romani.

Marquardo Frechero del 1600. fece vn diſcorſo per verificare l' antichità della Medaglia di Coſtantin Paleologo, che quì auanti ho allegata; ma l'opinione dello Scaligero ne fà veder à baſtanza la falſità, ſenza ch'io m'impegni d' addurne quì le ragioni.

De Imp. Rom l. 2 c. 15. Giulio Ceſare Boulengerio Gieſuita riferiſce à Domiziano la Medaglia, che porta nel roueſcio. *Fiſci Iudaici Calumnia ſublata*, benche ſappiano tutti li Curioſi, che ella appartiene a Nerua ſuo ſucceſſore, il di cui nome, e ritratto ci ſono ſenza dubbio impreſſi. Egli attribuiſce anco allo'mperador Traiano due altre Medaglie delle quali non vediamo le inſcrizioni, ſe non

del-

dello ſteſſo Nerua ; la prima è *Vehiculatione Italiæ Remiſſa*, per auer leuato qualche impoſizione ſopra li meſſaggi d'Italia, e l'altra perche quel Principe fece venir d'Aleſſandria la biada per nudrire il popolo Romano, *Plebei vrbanæ frumento conſtituto*. Ne deſcriue anco vn'altra, che mi ſembra totalmente falſa: ei dice che Auguſto la fece fare con tal leggenda, *Reſpublica conſeruata*; queſta non era la maniera di ſcriuere degli Antichi, particolarmente nel ſecolo in cui la latinità, e le belle lettere erano nel più ſublime grado della perfezione.

Claudio di Somaiſe, la di cui memoria è in venerazione à tutti li Sapienti, non ha creduto che li Romani aueſſero alcuna Moneta di piombo. Ei pretende che quelle della quali ha parlato Marziale foſſero di Rame, ch'era ſtato alterato con vn miſcuglio di piõbo, eſplicando con tai parole, *Flauius Voſpiſcus, Es plumbo miſcebatur etiam publice, inde plumbeos nũmos per contemptum Martialis appellat æream monetam, cui plurimum plumbi admixtum erat*. Per-

ch'egli è vero che li pezzi di rame tempo dello'mperador Domiziano, sotto di cui viuea Marziale, erano di materia pura, e che'l piombo non ci fù mescolato solo, che nel tempo d'Alessandro Seuero; cosa che si può prouare colla esperienza, fondendo le Medaglie di que' due Imperadori, e vedrassi che quelle dell'vltimo solamente saranno alterate.

CAPITOLO XXII.

Per esplicare le inscrizioni, che ordinariamente si trouano sulla faccia delle Medaglie Romane.

LA diuersità delle cose che ne roueści delle Medaglie si veggono, ci presentano senza dubbio gli auanzi più preziosi dell'Antichità; ma non ostante questa considerazione non dobbiamo però sprezzare le inscrizioni che li Romani poneano sopra le Medaglie, attorno li ritratti di coloro, che rappresentauano. Vi si scorgono tutte le dignità colle quali onorauano li

loro

loro Imperadori, e molto souente seruono à giustificare la Storia col numero de gli anni, del Regno, e della vita loro. Lo stile che si troua in queste due sorti d'inscrizioni è semplice, ancorche sia grande, e credo che colla Rettorica de'moderni non se ne saprebbe più superbamente esprimer il pensiero, se bene si può fare con maggior delicatezza.

Non si trouerebbe oggidì vn'impresa ben fatta se ella non fosse il principio, o'l fine d'vn verso, e forse anco tutte due insieme; cosa che costringe in guisa tale il pensiere, che per sostenerla si stima meglio lasciarci qualche parola trita, ò qualche impropria espressione; come fù posto nella Medaglia della alleanza del Rè di Francia colli Suizzeri. *Nulla Dies sub me natoque hæc fœdera rumpet*. Li Romani disprezzauano tal affettazione, e s'applicauano molto più alla grandezza del soggetto che descriueano, che alla cadenza, e pompa delle parole, le quali erano giudicate indegne della loro applicazione. Cicerone il padre della Eloquen-

za, me ne dà'l primo saggio ne' suoi scritti, li quali sono d'vno stile sublime, ed insieme naturale, cioè non essendoci cosa alcuna affettata; ed io cauo la seconda dalle Medaglie, nelle quali vediamo descritte perfettamente le Istorie in due, ò tre parole, come da questi esempi si può vedere, *Adlocutio Cohortium, Salus generis humani, Pax orbis Terrarum, Victoria Augusti, Decursio, Concordia exercituum, Virtus exercitus, Iudæa Capta, Adsertori libertatis publicæ, Libertas restituta Rex Parthi datus, Regna adsignata, Amor mutuus Augustorum, Pax fundata cum Persis Restitutor Vrbis, Pacator Orbis, Securitas Orbis.*

Non è però il mio disegno di voler condannare tutte le imprese poetiche; ma pretendo solo, che se ne possa fare anco in prosa, seguendo l'esempio che gli Antichi ci addittano; mentre ch'in queste due maniere ci esprima la forza del pensiero, senza dar altra significazione, che la legitima alle parole che gli sono vsate. Ed è quello che trouo imperfetto ne' versi sopraccennati, che per voler esplicare

care, sotto'l mio Regno, ha conuenuto metterci *sub me*, ch'al parer mio significa ogn'altra cosa.

Per ritornare alle inscrizioni delle Teste, e per esplicarle bisogna sapere che li Romani aueano alla prima due parole differenti, ed anco tre, colle quali determinauano il loro individuo: Anco Appiano, e Varrone anno scritto che nel principio non ne aueano altro che vno, e che per molte considerazioni ne aggiunsero de gli altri. Il nome proprio era il loro primo nome, come *Publius*. Il nome era quello della famiglia, come *Cornelius*. Il sopranome che chiamauano *cognomen*, era dato a' Rami d'ogni famiglia, come *Scipio*: e'l nome aggiunto, che chiamauasi *agnomen*, seruiua per vna più esatta denominazione, e determinazione della persona, come *Africanus*. Alcune volte ne poneano due, ò tre sulle loro Medaglie, ed alcune non ne poneano altro che vn solo. Li figliuoli d'Augusto vi sono nominati colli loro soli nomi propri; *Caius Lucius*. Le Medaglie dell'imperador Nerone ci dimostrano il suo proprio no-

Carol. Sigon. de nominibus Rom.

me, e'l nome della sua famiglia, *Nero Claudius*. E nella Medaglia della famiglia Cornelia si legge, *Lucius Scipio Asiaticus*; ma non mi souuiene d'auer letto in niuna Medaglia antica quattro parole.

Dopo li nomi loro ci metteano le loro dignità, le più considerabili erano quelle di Cesare, d'Augusto, di Sourano Pontefice, d'Imperadore, di Tribuno del Popolo, di Console, di Censore, e di Padre della Patria; senza comprenderci la denominazione particolare, ch'alcune volte prendeuano dalle Prouincie soggiogate, che noi abbiamo ridotta a'loro cognomi; in tal modo il Gran Scipione fù chiamato Africano, Commodo Germanico, Claudio secondo Gotico, così gli altri: Alcune volte veniuan loro applicati anco li segni maggiori dell'Idolatria, dando loro li titoli, che non s'aspettauano ad'altri, che alla vera Diuinità.

Giulio Cesare, che sconuolse lo stato della Republica Romana, dopo morte fù adorato: furono perseguitati come sagrileghi coloro, che l'aueano trucidato: furono

rono battute alcune Monete, che'l rappresentauano come vn Astro, e che gli dauano la prerogatiua di Dio: Tal fù la cagione, che fece nascer sì gran venerazione al suo nome, onde li suoi successori posero sempre il suo cognome auanti li loro. Tiberio il prese per lo Testamento d'Augusto. Galba hauendo intesa la morte di Nerone, si fece chiamar Cesare, e dopo à sua imitazione, fecero lo stesso tutti gli Imperadori; ma li preseró però in differente significazione: quelle parola che determinaua nella propria origine vn'indiuiduo, diuenne quello d'vna dignità particolare. Gli Imperadori ne onorauano coloro, che disegnauano allo'mperio, e le Medaglie sono piene di tal inscrizione, quando li Sourani ci faceano porre li ritratti di que' che loro doueano succedere.

Tacito lib. 1. degli Annali.

Gl'Imperadori Romani preserò quasi tutti il nome d'Augusto, dopo che conobbero quanto al Senato, ed al popolo era grata la memoria del Regno di lui: perche se bene il suo principio fù pieno d'vccisioni, di proscrizioni, e di

Tirannie; ne fù sì dolce, e sì tranquillo il fine, che forse mai niun'altro tanto rincrebbe. Tiberio se ne seruì per due ragioni; Augusto ordinaua così nel suo Testamento; e lo scaltro Principe se ne seruì per acquistarsi la venerazione, che'l suo precessore auea meritata, perciòche l'auea chiamato Augusto giouane. Caligola non solo lo rifiutò; ma fece ammazzare coloro, che glie l'aueano attribuito. Questa parola, che nella propria origine significa Santo, vsurpossi per quella d'vna sola dignità, e non più come vn sopranome. Tutti coloro che godeano della sourana denominazione, se n'applicauano il titolo, più tosto per segno della loro autorità, che per relazione alcuna al secondo Imperadore di Roma. Le stesse moglie de'Sourani, e loro propinqui parenti ne anno alcune volte auuto la denominazione, à misura dell'onore, che loro anno impartito gli Imperadori.

Sueto-nio.

Taci-to lib 1. deg'i Annali.

Dione.

Il Pontefice Sourano era'l padrone de gli affari della Religione; e perche li Romani erano molto superstitiosi, non si deue alcuno

stu-

ſtupire, ſe colui che le ſouraſtaua auea tanta autorità. Numa Pompilio il congiunſe alla dignità di Rè, e lo ſteſſo fecero gli altri ſuoi ſucceſſori. Nel tempo della Republica ne godeano per elezione li priuati; ma tantoſto che Giulio Ceſare ſi rese padrone del gouerno, vnì l'autorità della Religione, à quella dello ſtato, e della Monarchia, appoggiando alla ſua perſona tutta la forza, ch'in vn altro s'arrebbe potuto diffidare. Dopo la morte del Triumuiro Lepido, Auguſto, e li ſucceſſori vnirono ſempre il Pontificato alle loro dignità, ed è quel che leggiamo ſi ſouente ſulle loro Medaglie. *Tit. Liu.*

Nel tempo che li Romani ſi gouernauano à Republica, la dignità Imperatoria era la ſteſſa coſa, che quella di General dell'Armata; ma quando Giulio Ceſare n'ebbe vſurpata l'autorità ei preſe tal prerogatiua in vn'altra ſignificazione. Dione riferiſce che Ceſare, ed Auguſto ſi fecero chiamare Imperadori, non già come li loro Antenati, dopo che aueano ſoggiogati li loro nimici; ma quando furono padroni dell'Im- *Lib. 43 e 52.*

perio;e perche erano estremamente geloſi della loro ſouranità, non permiſero,che altri ſi appropriaſſero le dignità, che le poteano in qualche modo pregiudicare, e ritennero per eſſi la qualità d'Imperadore, come la più eminente di tutte quelle,che poſsedeuano.

Li primi Imperadori Romani ebbero la politica d'vnire alle loro perſone tutta la venerazione, che loro potea dar l'vſo delle leggi, e tutta l'autorità, che dalla adulatione de' popoli poteano eſiggere. S'attribuirono ſubito la forza de' Tribuni, la qual eſplicauano ſopra le loro Medaglie, e ſopra li loro Monumenti cõ tali parole,*Tribunitiæ poteſtatis*.Non vollero obbligarſi a' debiti de' Tribuni, ne tampoco ne preſero la qualità per farſi chiamare Tribuni del popolo; vollero render la perſona loro Santa ed inuiolabile, come quella de' Tribuni,e condannare come ſagrileghi coloro, che ne aueſſero fatto qualche attentato. Sicome niuno loro contraſtaua l' eſercizio di queſta autorità Tribunizia così non per altro, che per cerimonie ſe la faceano continua-

re;

re; E veramente erano assoluti padroni del Senato, del popolo, de gli eserciti, de' Tesori, e delle Prouincie: e sono queste le continuazioni, che si souente vediamo descritte sulle Medaglie, col numero, che ci poneuano, come quando si legge Tr. P. XXXVIII. bisogna concepire, che per trent'otto volte era stata continuata la forza Tribunizia.

Alcune volte era segnata la stessa continuazione in riguardo del Consolato, quando gli Imperadori ne vollero prender il titolo. Abbassarono più che loro fù possibile questa suprema dignità; ma la riuerenza, che r'auea verso di lei, gli obbligò ad'vnirla per qualche tempo alla loro persona.

Dopo, che li Romani ebbero discacciati li Rè, e che ebbero abolito il loro dominio, stabilirono la Republica, alla quale due Consoli presiedeuano per lo corso di due anni; al fine de' quali n'erano sostituiti degli altri. Nel principio li faceano del corpo del Senato; ma'l popolo, ch'al fine volle auerne la sua parte, ottenne, che vno de' Cõsoli fosse eletto dal loro nume-

mero, e questo ordine fù osseruato fino à Giulio Cesare, nel di cui tẽpo si cominciò ad auuilirne la dignità; e se bene fù sempre cõtinuata, ella non seruì più solo, che di titolo, senza alcun'altra autorità, che quella che loro permetteuano d'auer gli Imperadori.

Li Censori ebbero sempre vna amministratione necessaria: il lusso che cresceua a misura delle ricchezze della Republica, era necessario, ch'in qualche maniera fosse limitato dall'autorità di genti sauie, che potessero resistere alle violenze, ed a gli eccessi de' priuati. L'Istoria Romana è piena di quantità di belle azioni, che anno fatto, si per la depositione de' Senatori, che giudicauano indegni di partecipar della dignità di tal cõpagnia, o per la riformazione de' Caualieri, e dell'ordine loro, o per la mutazione delle Tribù, o per la moderazione delle vsure, ed interessi, o per qualche altra polizia considerabile concernente alla forma del gouerno. Aueano l'autorità d'inquerire sopra li costumi, le ricchezze, e gl'impieghi de' priuati, e però conforme la volontà lo-

loro regolauano quello, che ſtimauan degno della loro cenſura. Molti Imperadori ne preſero volontieri la fatica, quando furono punti dell'onor del Senato, ouero quando vollero l'autorità d'eſſercitare la loro Tirannide.

Ancorche queſte dignità precedenti fiano le più cõſiderabili, che gli Antichi abbiano praticato, nulladimeno io ne trouo vna ch'infinitamente ſtimo ſopra tutte le altre; e ſe bene io biaſimo la viltà d'alcuni Romani, che ne adularono li loro più ſcelerati Imperadori; la trouo per alcuni sì bella, sì giuſta, e sì legitima, come tutte le altre rieſcono inferiori al ſuo paragone. Li popoli riconoſceuano li loro ſouràni per Padri della Patria, quando verſo di loro erano di quella ſteſſa bontà, che deue auer vn Padre colli ſuoi propri figliuoli. Cicerone fù'l primo de' Romani, che fù onorato di queſto Elogio ſuperbo, dopo ch'ebbe ſaluata la Republica da gli imminenti pericoli, in cui l'eſponeua la congiura di Catilina. *Roma patrem patriæ Ciceronem libera dixit*. Anco Giulio Ceſare fu adulato co' queſto titolo, ſe bene

bene ei rouinò la libertà. Augusto sparse lagrime per l'allegrezza, quando'l Senato glie ne conferì la dignità. Alcuni Imperadori la rifiutarono, come Tiberio; ma credo, che ciò fosse molto meno per la modestia, che per timore di non concitarsi contro li rimproueri, che meritauano le sue tirranniche azioni. Anco alcune Principesse ne presero la dignità, ed abbiamo vna Medaglia in cui l'Imperatrice Giulia moglie di Seuero prende il titolo di Madre della Patria.

Queste descrizioni meriterebbono più tosto la lunghezza d'vn libro, che d'vn Capitolo, però io non ne ho parlato per altro, solo che per eccitar maggiormente il Lettore à più particolarmente informarsi. Gli Autori antichi, come Tito Liuio, Cicerone, Cornelio Tacito, Suetonio, Plutarco, e Dione sono pieni di testi, che le concernono, le quali sono infinitamente più stimabili, che li Commentarij, o le esplicazioni, che io ne potrei dare.

CAPITOLO XXIII.

Per esplicare le Breuiature, che sono nelle Medaglie Antiche.

A. *Aulus.*
A. A. A. F. F. *Aere, Argento, Auro, Flando, Ferriundo.*
Act. *Actiacus*, ouero *Actium.*
Adiab. *Adiabenicus.*
Aed. Cur. *Ædilis Curulis.*
Aed. Pl. *Ædilis Plebis.*
Ael *Ælius.*
Albin. *Albinus.*
Aet. *Æternitas.*
Afr. *Africa*, ouero *Africanus.*
Alim. Ital. *Alimenta Italiæ.*
Ant. *Antonius*, ouero *Antoninus.*
Aqua Mar. *Aqua Marcia.*
Arab. *Arabicus.*
Arab. Adq. *Arabia Adquisita.*
Aug. *Augustus*, ouero *Augur.*
Augg. *Augusti duo.*
Auggg. *Augusti tres.*
Aur, o, Aurel. *Aurelius.*
Barbat. *Barbatus.*
Brit. *Britannicus.*
Brut. *Brutus.*
Bon. Euent. *Bonus Euentus.*
Cæl. *Cælius.*

C. *Ca-*

C. *Caius*.
C. A. *Cæsarea Augusta*.
C. ouero Caes,o, *Cae. Cæsar*.
Caesſ. *Cæsares*.
Cenſ. *Cenſor*.
Cenſ. P. *Cenſor Perpetuus*.
Ceſt. *Ceſtius*,ouero *Ceſtianus*.
C.I.V. *Colonia Iulia Victris*, o,*Valentia*.
Ciuib. & ſign. Milit. a parth. Recup. *Ciuibus, & ſignis militaribus,a Parthis recuperatis*.
Cn. *Cneus*.
Col. *Colonia*.
Col.Nem. *Colonia Nemauſus*.
Conſ.ſuo. *Conſeruatori ſuo*.
Concord. *Concordia*.
Cl. V. *Clypeus Votiuus*.
Comm. *Commodus*.
Clod. *Clodius*.
Cl. ,o, Claud. *Claudius*.
Coſ. *Conſul*.
Coſſ. *Conſules*.
Cor. *Cornelius*.
Cur.X.F. *Curauit denariũ faciundũ*.
Carth. *Carthago*.
D. *Decimus*.
Dac. *Dacicus*.
D.M. *Diis manibus*.
Deſ.o,Deſig. *Deſignatus*.
Dict. *Dictator*.

Do-

Domit. *Domitianus.*
D.N. *Dominus noſter.*
D.D.NN. *Domini noſtri.*
Did. *Didius.*
D.P. *Dij Penates.*
Eid M. *Idus Martiæ.*
Ex S.C. *Ex Senatus Conſulto.*
Eq. Ordin. *Equeſtris Ordinis.*
Ex A. Pu. *Ex Argento publico, o, autoritate publica.*
Etr. *Etruſcus.*
F. *Filius,o,Filia,o,Felis,o,Faciundum,o, fecit.*
FF. *Flando Ferindo.*
Fel. *Felix.*
Felic. *Felicitas.*
Fl. *Flauius.*
Fort.Red. *Fortunæ reduci.*
Fouri. *Fourius,per Furius.*
Font. *Fonteius.*
Frugif. *Frugiferæ (Cereri)*
Germ. *Germanicus.*
G.P.R. *Genio Populi Romani.*
Hel. *Heluius.*
Her. *Herminius,o, Herminia.*
Iun. *Iunior.*
Ian.Clu. *Ianum Cluſit,o, Clauſit.*
Imp. *Imperator.*
Impp. *Imperatores.*
I.S.M.R. *Iuno Soſpita Mater Regina.*
Iter. *Iterum.*

Iul.

Iul. *Iulius*,o,*Iulia*.
Iust. *Iustus*.
H.S. *Sestertius*,o,*Sestertium*.
I.O.M.Sacr. *Ioui Optimo Maximo*, *Sacrum*.
II.Vir. *Duum Vir*.
III. Vir R.R.C. *Triumuir Reipublicæ constituendæ*.
IIII. Vir A. P. F. *Quartum Vir Auro*,o,*Argento Publico Feriũdo*.
L. *Lucius*.
Lat. *Latianus*.
Leg. *Legatus*.
Leg. Propr. *Legatus Propretoris*.
Leg.II. *Legio secunda*.
Lep. *Lepidus*.
Lent. Cur. X. F. *Lentulus Curauit denarium faciundum*.
Lib.P. *Libero Patri*.
Lic. *Licinius*.
Lud.Sæc.F. *Ludos sæculares fecit*.
Mes. *Messius*.
M. *Marcus*.
M. *Manius*.
Mar.Cl. *Marcellus Clodius*.
M.F. *Marci Filius*.
M.Otacil. *Marcia Otacilla*.
Mag.,o,Magn. *Magnus*.
Mac. *Macellum*.
Miner. *Minerua*.
Mon,o,Monet. *Moneta*.

Max.

Max. *Maximus*.
Mar. *Martia (Aqua.)*
Mar.Vlt. *Marti Vltori.*
N.C. *Nobilis Cæsar*.
N. *Nepos*, ouero *Noſter*.
N.N. o,Noſtr. *Noſtri*,o,*Noſtrorum.*
Nep.Red. *Neptuno Reduci.*
Opel. *Opelius.*
Orb.Ter. *Orbis Terrarum*.
O. *Optimo.*
Ob. C. S. *Ob. Ciues Seruatos*.
P. *Publicus*,o, *Pater.*
P.P. *Pater Patriæ*.
P.M. *Pontifex Maximus.*
Pont.Max. *Pontifex Maximus*.
P.F. *Pius Fælis.*
Papi. *Papius*,o, *Papirius*.
Parth. *Particus.*
Port.,o,Pertin. *Pertinax.*
Peſc. *Peſcennius*.
P.R. *Populus Romanus.*
Pr. *Prætor*.
Propr. o,Prop. *Proprætor.*
Proc. *Proconſul.*
Proq. *Proquæſtor*.
Pom. *Pompeius.*
Princ.Iuuent. *Princeps iuuentutis.*
P. o,Pot. *Poteſtate*.
Perp. *Perpetuus.*
Plaet. *Plætorius.*
Præf.Vrb. *Præfectus Vrbi*.

Pron.

Pron. *Pronepos*.
Prou. Deor. *Prouidentia Deorum*.
Priu. *Priuernum*.
Pupien. *Pupienus*.
Pac. Orb Terr. *Paci Orbis Terrarũ*.
Q. *Quintus*, o, *Quæstor*.
Q. C. M. P. I. *Quintus Cæcilius Metellus Pius Imperator*,
Q. P. *Quæstor Prætorius*.
Q. Pr. *Quæstor Prouincialis*.
Q. Desig. *Quæstor Designatus*.
R. P. *Respublica*.
R. P. C. *Reipublicæ Constituendæ*.
Recep. *Receptis (signis) ò Receptus*.
Rest. *Restituit*.
Rom. & Aug. *Romæ, & Augusto*.
Sarm. *Sarmaticus*.
Sall. *Sallustia*.
S. C. *Senatus Consultus*.
S. P. Q. R. *Senatus Populusque Romanus*.
Sept. *Septimius*.
Ser. *Seruius*, o, *Sergius*.
Seu. *Seuerus*.
Sex. *Sextus*.
Scip. Asia. *Scipio Asiaticus*.
Stabil. *Stabilita (Terra)*
Sig. Recep. *Signis Receptis*.
Sec. Orb. *Securitas Orbis*.
Tit. o, T. *Titus*.
Ti. *Tiberius*.

Ter,

Ter. *Terentius*, o, *Tertium.*
Temp. *Temporum.*
Tr.P. o Trib.Pot. *Tribunitia potestate.*
Tr.Mil. *Tribunus Militum.*
Triumf. *Triumphator.*
Treb. *Trebonianus.*
V. *Quintum.*
VII.Vir.Epul. *Septem vir Epulonē.*
Vib. *Vibrius.*
Vill.Pub. *Villa Publica.*
Vir. *Virtus.*
Vic. *Victoria.*
Vesp. *Vespasianus.*
V.C. *Vir Clarissimus.*
Vot. X. Mult. XX. *Vot's Decennalibus multiplicatis Vicennalibus.*
X. *Decimum.*
XV. Vir Sacr. Fac. *Quindecimuir sacrisfaciundis.*
XIV. *Decimumquartum.*
XIIX. *Decimum Octauum.*

Si potrebbe aggrandire questo Capitolo di molte altre abbreuiature, che nella lettura delle inscrizioni, e degli altri Monumenti dell'Antichità s'incontrano: Molte più se ne vedono nel mio Libro delle Famiglie Romane, oue ho riferito tutte quelle, che si veggono

sopra

sopra le Medaglie Consolari. Anco il Golzio ne ha fatto vn'ampla descrizione; ma credo però, che questa sarà basteuole per lo saggio d'vna generale intelligenza.

IL FINE.

Francesco Franzini C. P.

86-B7761

SPECIAL 86-B
7764

GETTY CENTER LIBRARY